ISSN 2465-2075

# NUOVO HIRAM

**"Grazie!"**
Stefano Bisi

**L'essenza del Libero Muratore**
Gianmichele Galassi

**La potenza della luce delle idee**
Massimo Andretta

**Luigi Settembrini. Un massone, patriota italiano nella storia LGBT+**
Massimo Frana

**Tubalcain. Sulla Parola di Passo che conduce al Terzo Grado**
Marcello Mura

**Profili esoterici degli Antichi Doveri**
Augusto Vaselli

**Una lettura libera e libertaria dei tre valori massonici che illuminano i lavori di loggia**
Angelo Delsanto

**Giovanni Maggiotto e Umberto Zamboni: generali massoni**
Donato D'Urso

**L'esoterismo del vangelo di san Giovanni**
Alessandro De Carolis Ginanneschi

**Novità e recensioni editoriali** (a cura di G. Galassi)

Rivista quadrimestrale del Grande Oriente d'Italia
n.1/2024

Direttore responsabile: **Stefano Bisi**

Redazione:
**Massimo Andretta**
**Francesco Coniglione**
**Gianmichele Galassi** (art director e coordinatore)
**Marco Rocchi**
**Francesco Simonetti**

*In copertina «Beham, (Hans) Sebald (1500-1550): Geometria (B.126, P.128), from The Seven Liberal Arts, P., Holl. 123-129».*

nuovo **HIRAM**
**ISSN 2465-2253 (printed)**
**Registrazione Tribunale di Roma**
**n. 178/2015 del 20/10/2015**
**Direzione e Redazione: Grande Oriente d'Italia, via San Pancrazio 8, 00152 Roma**
**email: hiram@grandeoriente.it**

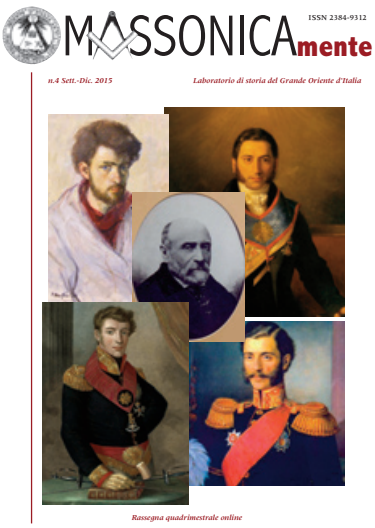
**Editore: Grande Oriente d'Italia, via San Pancrazio 8, 00152 Roma. Iscrizione ROC n.26027**
**Stampa: Consorzio grafico srl - Roma**
Spedizione in Abbonamento Postale

*Le opinioni degli autori, impegnano soltanto questi ultimi e non configurano, necessariamente, l'orientamento di pensiero della rivista Hiram o del Grande Oriente d'Italia. La riproduzione totale o parziale dei testi contenuti nella pubblicazione è vietata sotto qualsiasi forma, senza espressa autorizzazione scritta, secondo le norme vigenti in materia. Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione anche parziale se non autorizzata. Manoscritti e illustrazioni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

**Comitato scientifico**
Cristiano Bartolena, Pietro Battaglini, Pietro Francesco Bayeli, Eugenio Boccardo, Francesco Carli Ballola, Pierluigi Cascioli, Giovanni Cecconi, Massimo Curini, Marco Cuzzi, Eugenio D'Amico, Angelo Del Santo, Domenico Devoti, Ernesto D'Ippolito, Bernardino Fioravanti, Virginio Paolo Gastaldi, Giovanni Greco, Gonario Guaitini, Giovanni Guanti, Giuseppe Lombardo, Pietro Mander, Claudio Modiano, Massimo Morigi, Gianfranco Morrone, Moreno Neri, Marco Novarino, Carlo Paredi, Claudio Pietroletti, Giovanni Puglisi, Adolfo Puxeddu, Mauro Reginato, Giancarlo Rinaldi, Carmelo Romeo, Raffaele Salinari, Claudio Saporetti, Alfredo Scanzani, Angelo Scavone, Angelo Scrimieri, Dario Seglie, Giancarlo Seri, Nicola Sgrò, Giuseppe Spinetti, Ferdinando Testa.

**Le altre riviste del Grande Oriente d'Italia**

Disponibili gratuitamente online su
**www.grandeoriente.it**




**Massonica**mente
Laboratorio di Storia del Grande Oriente
Rassegna Quadrimestrale

**erasmo**NOTIZIE
Bollettino d'Informazione mensile del Grande Oriente

# L'ex Gran Maestro

# "Grazie!"

Carissimi Fratelli

Essere stato alla guida del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani è stata per me un'esperienza alta, intensa e gratificante, che serberò con grande orgoglio e gratitudine per sempre in un angolo importante del mio cuore. Sono passati dieci anni da quel 6 aprile del 2014, quando alla Gran Loggia di Rimini, indossai la collana di Gran Maestro e mi fu consegnato il supremo maglietto, altro importante simbolo di una tradizione che si perpetua nel nostro amato Ordine.

Stavolta è toccato a me insediare il nuovo Gran Maestro, il carissimo fratello Antonio Seminario, cui spetterà l'onore e l'onere insieme agli altri membri della nuova Giunta, di governare la Comunione e continuare e migliorare l'Opera. Sono certo che sapranno farlo con la loro esperienza, con le loro energie e le loro capacità; sapranno svolgere il loro ruolo con Saggezza, Bellezza e Forza. Sono certo perché in questi anni sono stati accanto a me ed io accanto a loro. Siamo stati una squadra: mano con mano, piede con piede, ginocchio con ginocchio, petto con petto, spalla con spalla. Abbiamo sorriso e abbiamo pianto. Sì, perché il decennio e stato tumultuoso, romantico, complicato, entusiasmante. Fra i momenti piu difficili ricorderò sempre la perquisizione della Guardia di Finanza al Vascello su mandato della Commissione parlamentare Antimafia presieduta da Rosy Bindi per il sequestro degli elenchi degli iscritti di Sicilia e Calabria. Ma anche il periodo della Pandemia che tutti insieme abbiamo

superato alla grande sostenendo i fratelli più bisognosi con l'iniziativa dei Mattoni della Fratellanza.
Fra le tante cose belle anche il ripristino del riconoscimento al Grande Oriente d'Italia da parte della Gran Loggia Unita d'Inghilterra ed anche l'aver riaperto con buone chances di successo la vecchia e mai affrontata questione di Palazzo Giustiniani col Senato della Repubblica.

Come non ricordare poi con fierezza il fatto che la Gran Loggia e il Vascello sono stati straordinari luoghi d'incontro e di dialogo con uomini e donne molto apprezzati nel Paese.
Hanno conosciuto da vicino i massoni e ci hanno onorato con parole di stima. Tante cose belle sono state fatte e tante altre si potevano fare, magari anche meglio. Anche peggio. Noi abbiamo operato sempre mettendoci tanto impegno. Abbiamo consentito al Vascello degli uomini liberi, forti e coraggiosi di solcare acque tranquille anche quando il mare era tempestoso.

Ora che la rotta del futuro è ben tracciata e il mio mandato si è concluso, spesso mi guardo indietro in un intreccio di emozioni che porterò sempre vive in me.

Come mi torna sempre in mente il primo giorno, quello della mia iniziazione. Sono passati 41 anni e mezzo dal 24 settembre dell'82 quando salii le scale di quel palazzo austero ed elegante di via Montanini 101 per essere iniziato nella loggia Montaperti numero 722 all'Oriente di Siena.

Come Rudyard Kipling, splendido esempio di fratellanza, di cosmopolitismo, di tolleranza, di cui prendo a prestito quella magnifica poesia dal titolo la loggia madre, rivedo anch'io con la memoria le facce di coloro che mi accolsero. C'erano Marco il venerabile, Romano l'oratore, e tra le colonne Guido e Roberto i giornalisti, Nilo il bancario, Carlo e Graziano i dentisti, Franco e Cesare i medici condotti, Beppe il cardiochirurgo, Pierguido il filatelico, Mario l'informatore farmaceutico, Luigi il geometra e Dino il pensionato del distretto militare.

È la mia loggia madre ed è la loggia alla quale tuttora appartengo e nella quale tornerò a lavorare con gioia ed impegno. Con la Bellezza di chi ha svolto il suo compito con coscienza, responsabilità e forza e con l'amore che mi lega a tutti i fratelli del Grande Oriente d'Italia, vero bene supremo della più antica Obbedienza massonica del nostro Paese. A tutti dico solo Grazie.

*Stefano Bisi*
*Ex Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Palazzo Giustiniani*

*Immagine tratta dal testo del 1775,probabilmente pubblicato ad Edimburgo, «The free and accepted Mason».*

# Sommario

**"Grazie!"** .....1
Stefano Bisi

**L'essenza del Libero Muratore**.....4
Gianmichele Galassi

**La potenza della luce delle idee**.....10
Massimo Andretta

**Luigi Settembrini** .....14
Massimo Frana

**Tubalcain. Sulla Parola di Passo che conduce al Terzo Grado**.....26
Marcello Mura

**Profili esoterici degli Antichi Doveri**.....40
Augusto Vaselli

**Una lettura dei tre valori massonici che illuminano i lavori di loggia.**.....44
Angelo Delsanto

**Giovanni Maggiotto e Umberto Zamboni: generali massoni**.....49
Donato D'Urso

**L'esoterismo del vangelo di san Giovanni**.....56
Alessandro De Carolis Ginanneschi

**Recensioni ed.** (a cura di G. Galassi) .....64

*Soffitto del Grand Temple, Freemasons' Hall, Londra.* © User:Colin / Wikimedia Commons / CC BY-SA 4.0

Gianmichele Galassi

# L'essenza del Libero Muratore:

## riflessioni interiori e spunti per rapporti sociali fraterni

*i mendichi diventano fratelli dei principi*
*…*
*Abbracciatevi, moltitudini!*
*Questo bacio vada al mondo intero!*
*Fratelli, sopra il cielo stellato*
*deve abitare un padre affettuoso.»*

*Inno alla Gioia*, F. Schiller*)*

## Il "credo"[1] massonico e la percezione del mondo

> *"A Mason is obliged by his Tenure, to obey the moral Law; and if he rightly understands the Art, he will never be a stupid Atheist, nor an irreligious Libertine. But thug in ancient Times Masons were charg'd in every Country to be of the Religion of that country or Nation, whatever it was, yet it's now more expedient only to oblige them to that Religion in which all Men agree, leaving their particular opinions to themselves; That is, to be good Men and true, or Men of Honour and Honesty, by whatever Denominations or Persuasions they may be distinguished; whereby Masonry becomes the Centre of Union, and the Means of conciliating true Friendship among Persons that must have remained at a perpetual Distance."*[2]

Per il Libero Muratore (massone), probabilmente, l'Etica rappresenta l'apice della gerarchia valoriale, un principio universale non imposto, ma acquisito. In questo senso, conviene fare una distinzione che, sebbene attenga più al campo specifico della Filosofia, risulta propedeutico ad una comprensione più profonda e dettagliata del tema, perciò, pur rimandando alla discussione più ampia contenuta in letteratura, possiamo così brevemente parafrasare le diversità concettuali utilizzando un passaggio dell'Accademia della Crusca, basato sulle varie definizioni esistenti:

> *"… esiste una riflessione tecnica che tende a distinguere il concetto di morale, più direttamente legato al giudizio di valore su ciò che è giusto e sbagliato, da quello di etica, che richiamerebbe invece una dimensione teorica più astratta, capace di riflettere sulla morale stessa e farvi ordine concettuale. Il problema, nell'etica, non sarebbe più dunque quello assiologico di capire se qualcosa è giusto, ma quello ontologico di definire che cosa è giusto, o come in generale è possibile indirizzare l'agire."*[3]

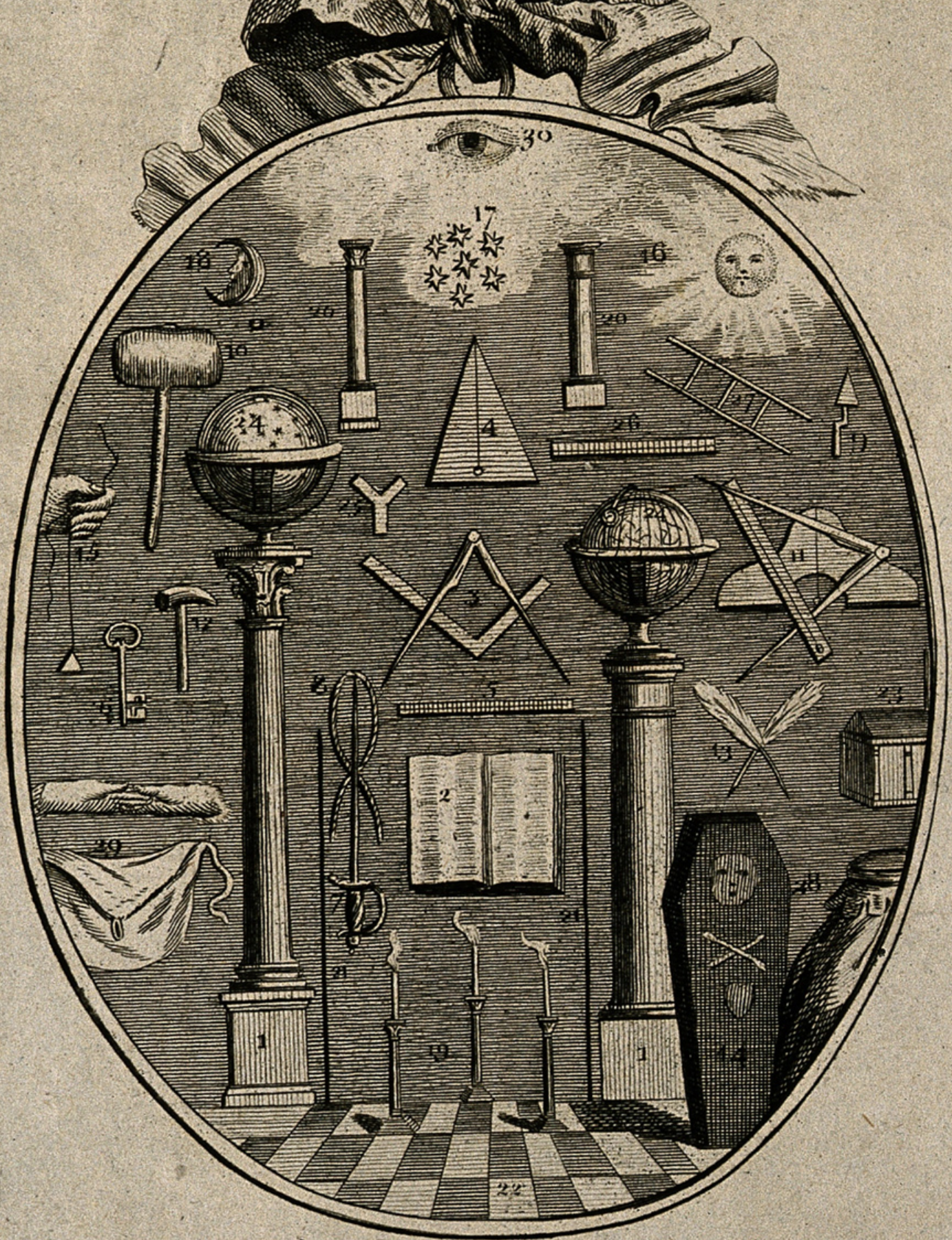
Dalle citazioni precedenti, è facile comprendere come non possa esistere un percorso iniziatico massonico di perfezionamento se questo non è pervaso da un modo di "essere", "esistere" basato sull'Etica. Specificatamente, quella massonica, poggia tutto il proprio costrutto sull'essere "Uomini liberi e di buoni costumi" e, di conseguenza, sul concetto di "rispetto":

---

[1] Inteso in senso figurato, come: *"L'insieme dei principî ideologici, delle opinioni e convinzioni religiose, dottrinali, morali, politiche, o anche letterarie, artistiche, ecc., di una persona"*. (Voc. Treccani)

[2] J. Anderson. *The Constitutions of the Free-Masons.* W. Hunter, London 1723, p. 50. Nella traduzione italiana: *"Un Muratore è tenuto, per la sua condizione, ad obbedire alla legge morale; e se egli intende rettamente l'Arte non sarà mai un ateo stupido né un libertino irreligioso. Ma sebbene nei tempi antichi i Muratori fossero obbligati in ogni Paese ad essere della Religione di tale Paese o Nazione, quale essa fosse, oggi peraltro si reputa più conveniente obbligarli soltanto a quella Religione nella quale tutti gli uomini convengono, lasciando ad essi le loro particolari opinioni; ossia, essere uomini buoni e sinceri o uomini di onore e di onestà, quali che siano le denominazioni o le persuasioni che li possono distinguere; per cui la Muratoria diviene il Centro di Unione, e il mezzo per conciliare sincera amicizia fra persone che sarebbero rimaste perpetuamente distanti."* (Fonte: https://www.grandeoriente.it/chi-siamo/antichi-doveri/)

[3] Simona Cresti. *Etica e morale: c'è differenza?* in https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/etica-e-morale-cè-differenza/24278




VIDE, AUDE, TACE.

rispetto delle idee altrui, rispetto del mondo naturale, della vita e della persona umana con la propria dignità che si sostanzia nella benevola accettazione dell'altro, addirittura come un "fratello" con cui si agevola la costruzione di un dialogo sereno e pacato[4].

Questa base Etica fa, poi, da pietra angolare al lavoro iniziatico che permette a coloro che lo abbiano compiuto, anche solo in parte, di cominciare ad automatizzare i processi mentali e le reazioni alla condizioni di stress per divenire resilienti ai vizi e debolezze personali nelle sfide che l'esistenza stessa ci mette di fronte.

Per un altro aspetto, la Libera Muratoria ed il suo dettagliato percorso iniziatico dovrebbero, almeno in sostanza, condurre gli attori a considerare la realtà da più punti di vista, fino a scegliere quello che in qualche modo possa rappresentare quello più alto, esprimendo e suscitando i sentimenti migliori. La realtà, infatti, come abbiamo già ripetuto più volte, consta di due parti: l'una "oggettiva", quindi indipendente da noi, e l'altra "soggettiva" su cui invece possiamo intervenire, lavorando sui noi stessi e la nostra percezione di essa. Naturalmente, questo concetto, è valido per tutti gli esseri umani e, spesso, proprio la percezione "soggettiva" della realtà-verità è alla base dei contrasti sociali che si ripercuotono sulla vita ed il pensiero di molti.

Non è facile e neppure naturale educare noi stessi ad esaminare la realtà per ciò che è, i nostri sensi e l'interpretazione dei segnali che essi inviano al nostro cervello sono sovente distorti dai processi mentali dettati dall'abitudine e dal punto di vista appreso dall'esperienza vissuta, vuoi sociale vuoi personale, dandoci così una visione distorta dei fatti. A questo punto, quando consapevoli della propria fallacità interpretativa, volgiamo l'attenzione alla rieducazione dei meccanismi mentali alla base della capacità percettiva, cercando di abituare la mente ad una nuova conoscenza ed interazione con la realtà interna ed esterna all'organismo; più in generale, dovremmo intervenire sull'intera sequenza di eventi che va dal presentarsi dello stimolo, al realizzarsi e l'oggettivarsi della sensazione, fino al suo modo di essere avvertita.

Reputo su questo tema che tutto si risolva, almeno in larga parte, nell'approccio all'esistenza che ognuno di noi genera e modella durante la vita. Le difficoltà, le paure, lo smarrimento provati talvolta durante la vita divengono il banco di prova per il superamento del preconcetto derivante da una singola esperienza fino ad elevarsi a personale legge morale scevra dai condizionamenti momentanei e circoscritti del proprio percepire e dall'esperienza. Tutto ciò, dovrebbe condurci ad esaltare i punti in comune, sentendoci tutti più vicini ed uniti dallo stesso ineffabile "destino", sentirci "Fratelli" vivendo infine come tali.

## Fratellanza, particolare ed universale.

Qui di seguito conviene riportare un piccolo estratto di quanto già ho scritto nella *"Simbologia Massonica"* (Vol.I-2019, pagg.109-112) a proposito dell'argomento:

> *"Potere, vendetta, rancore, odio ed invidia sono i "lupi"[5] ovvero i maggiori antagonisti dell'Amore e della Benevolenza che, guidando le nostre azioni, ci rendono effettivamente fratelli. Non dimentichiamo la paura, una*

[4] Proprio come spiega chiaramente e magistralmente Lessing nei suoi *"Dialoghi massonici"* fra Ernst e Falk, più dettagliatamente nel secondo.

[5] Questo termine ha una lunga tradizione, basti ricordare le tre fiere che Dante incontra prima dell'Inferno: la lonza, il leone e la lupa ostacolano il viaggio di Dante che è bloccato dalla paura, esse rappresentano allegoricamente rispettivamente la lussuria (la lonza, un felino simile al leopardo o alla pantera, più probabilmente una lince che Dante aveva visto esposta a Firenze), la superbia (il leone) e, infine, la cupidigia e l'avarizia di potere più che di denaro (la lupa). Permettendomi una chiosa curiosa, a questa allegoria è associata quella del "veltro", una delle più discusse e controverse dell'opera dantesca. Se in precedenza Giovanni Getto (nel suo "Aspetti della poesia di Dante", Sansoni, Firenze, 1966, pp.13-14.) aveva ipotizzato che dietro l'allegoria del veltro si trovasse il Sommo Poeta stesso, Lamberto Vaghetti (nel suo Il veltro non è più un mistero, in *«Nuova Antologia»*, diretta dal prof. Cosimo Ceccuti, Fascicolo 2229, anno 139°, Gennaio-Marzo 2004, pp. 356-359, Felice Le Monnier, Firenze) avrebbe adesso individuato l'opera stessa, ossia la Commedia, quale elemento "dottrinale" che potrà condurre qualsiasi uomo dallo stato di vizio a quello di virtù, salvandolo dalla lupa. Questo per dire che analogamente il "veltro" massonico è rappresentato dalla sua ritualità significata proprio dal variegato linguaggio simbolico utilizzato.

*potente molla che riesce ad avvampare i peggiori istinti umani, impedendo così ai migliori sentimenti di guidare le nostre azioni. Spesso, purtroppo, la vita ci riserva sorprese terribili capaci di destabilizzare anche gli animi più bonari e placidi; atrocità, terrore e morte riecheggiano nelle pieghe della storia quali indelebili marchi della bestialità umana: amici, parenti, vicini di casa si scagliano l'un contro l'altro per i più futili e banali motivi, mentre Amore, Misericordia e Benevolenza piangono amare e silenti lacrime di sofferenza. Se tutto ciò fosse determinato, allora ben poco potremmo fare, ma visto che l'Uomo ha facoltà di libero arbitrio allora tocca a ciascuno individuo far trionfare i più alti sentimenti. Questo è il compito dell'Apprendista, salire quella scala di valori, come quella sognata da Giacobbe, che lo porti a vivere sempre più in Alto verso quell'ideale Amore che, per Dante, "move il Sole e l'altre stelle" (Paradiso, XXXIII, v. 145). Ecco quindi che non importa se la natura umana sia quella descritta dall'adagio hobbesiano o meno, è con il lavoro iniziatico, introspettivo e riflessivo che l'Uomo deve giungere a comprendere che l'esistenza all'insegna dell'Amore fraterno è di gran lunga migliore da vivere che quella marchiata da vizio, odio e terrore, visto che è il modo per ottenere l'agognata "felicità".*

E poi:

*"La Fratellanza poi, nel trinomio rivoluzionario francese settecentesco, ha un altro aspetto, direi più sottile, che ben si associa all'idea stessa del Compagno d'Arte che per sua stessa etimologia[6] prevede una condivisione ovvero compagno è chi si trova insieme con altri in particolari circostanze, chi è legato ad altri da un comune vincolo spirituale, o segue la medesima sorte."*

Infine:

*"Infine per il Maestro, la Fratellanza dev'essere caratteristica specifica dello spirito, la più alta e difficilmente raggiungibile in quanto irrealizzabile senza Libertà, quella assoluta, svincolata dal pensiero e, come dire, divenuta automatica per natura, e senza l'Uguaglianza universale, convinta e radicata nel proprio sé, scevra da qualsiasi forma distintiva. La Fratellanza, non si limita più agli esseri umani, ma diviene quindi parte sostanziale dell'armonia con il Tutto: riuscendo così a riunire ciò che è separato attraverso l'Amore, conquistando infine senza ulteriore ostacolo il miraggio della "perfezione"."*

Concludendo, possiamo affermare - con un certo grado di certezza – che quando ci troviamo sopraffatti dalla vita, smarriti nella "selva oscura", il modo migliore per superare i problemi è quello di contare su noi stessi, su quanto abbiamo appreso nella via iniziatica, su ciò che professiamo all'interno dei nostri templi, lavorando al bene nostro, dei nostri compagni e fratelli ed al progresso dell'Umanità intera, senza mai perdersi negli assurdi ed inutili conflitti che già rendono difficile o, addirittura impossibile, la pacifica convivenza nel mondo profano. Nella speranza che un giorno non lontano fratellanza, empatia, amore e benevolenza guidino l'umanità intera verso un'alba luminosa.

[6] Che ricordo derivare dal latino medievale *companio -onis*, composto di *cum* «insieme con» e *panis* «pane», propriamente «colui che mangia il pane con un altro» (dal Voc. Treccani)

*sopra:*
*Progetto Mind the gap*

**Massimo Andretta**

# LA POTENZA DELLA LUCE DELLE IDEE

Il tema della Gran Loggia 2024 scelto dall'attuale Giunta del Grande Oriente d'Italia guidata dal Gran Maestro Stefano Bisi, sarà: "*La luce delle idee nella bellezza delle azioni*". Cogliendo lo spunto dal filo conduttore della massima assise massonica italiana, che si terrà a Rimini il 5 e 6 aprile prossimi venturi e che vedrà, tra l'altro, anche la proclamazione del nuovo Venerabilissimo Gran Maestro Antonio Seminario vorrei riportare, in questo mio scritto, alcune brevi riflessioni sulla potenza che la luce delle idee può portare nelle nostre azioni.

Il nostro Ordine, specie negli ultimi anni, si è spesso ritrovato a dover riflettere ed agire diviso tra alcuni concetti apparentemente distanti fra loro, se non addirittura, contraddittori. Mi riferisco alla memoria del nostro passato, alla necessaria lettura ed interpretazione del presente ed alla progettazione delle azioni per il futuro. Inoltre, è stato più volte chiamato a dover sciogliere una ambivalenza importante fra due diverse visioni. Una, di matrice prettamente illuminista, laica e laicista della Società, intesa nel senso più profondo del

termine, quale autonomia culturale e politica contro ogni forma di clericalismo e di confessionalismo. L'altra, che si rifà, invece, ad una tradizione rituale e simbolica che si richiama alle sue più antiche e profonde radici iniziatiche e spirituali.

Se vogliamo veramente lavorare per il bene dell'Umanità, se desideriamo operare per la realizzazione di un latomismo mondiale, di un'unica grande Patria di tutti i Liberi Muratori, una patria trasversale, transnazionale, capace di coagulare, armonizzare ed utilizzare le differenti sapienze figlie dei diversi luoghi della Terra, dobbiamo, nel prossimo futuro, affidarci alla forza delle nostre idee, le quali, come fari nella notte, ci hanno sempre indicato e continuano a mostrarci la strada da percorrere.

Dobbiamo guardare al nostro futuro ricordando e facendo tesoro del nostro passato, perché una progettualità senza memoria è il progetto di una casa costruita sulla sabbia. Dovremo esprimere il meglio di noi stessi, tutti assieme, in una fraterna, grande catena di unione, in un egregore universale che isoli ciò che divide, per cogliere il bene presente in tutte le diverse istanze. Dovremo creare un "*athanor*" ideale che, con il fuoco rappresentato dalle idee fondanti il nostro Ordine, permetta di estrarre la Pietra Filosofale della nuova Massoneria del XXI secolo. E il fuoco di tale opera alchemica per il nostro ordine non può che venire dalla potenza delle nostre idee. Il nostro passato, la nostra tradizione non sono affatto concetti statici e cristallizzati, bensì organismi viventi, forze dirompenti in continua evoluzione che ci forniscono le chiavi per aprire le porte del futuro, che ci aiutano a risolvere le grandi sfide che si parano davanti a noi per i prossimi anni.

I nostri antichi simboli, nati per superare la mediazione e le limitazioni del linguaggio logico deduttivo, strumenti per creare un imprevedibile, a priori, nuovo intreccio di pensieri ed idee ci dovranno supportare, ancor di più che nel passato, per creare la Massoneria dei prossimi anni, alla ricerca della pietra oscura nascosta all'interno di ciascuno di noi, che dovremo continuare, incessantemente, a sgrossare.

Così facendo, una volta ritrovata la nostra vera anima, le antiche idee potranno unirsi alle nuove istanze; la libertà del singolo, all'interno delle regole dell'Ordine, diverranno la libertà di tutti noi. Perché ogni Tempio interiore deve, necessariamente, aprirsi al mondo esterno, ma deve, altresì essere costruito rispettando ferree norme iniziatiche.

La luce delle nostre idee deve illuminare le zone d'ombra della nostra Società, non concorrere a rendere la notte ancora più lunga e impenetrabile! Noi Massoni, costruttori di ponti, mai di steccati, dovremo ritornare ad essere un faro per la Società, e non, come a volte, purtroppo, avviene, un mero specchio del degrado profano. Dobbiamo ritornare ad essere l'avanguardia laica e spirituale del consesso civile, riprendendo e rafforzando i nostri principi iniziatici, fondamenti del nostro Ordine secolare. Solo così si potrà diventare esempio per il Mondo civile; solo così il sogno dei nostri Padri fondatori che tutti noi abbiamo condiviso al momento della nostra iniziazione, potrà diventare il sogno della Massoneria Universale. Tutti i Fratelli, ciascuno con le proprie diversità, peculiarità ed eccellenze, uniti in egregore, con la condivisa volontà di operare per il nostro rinnovamento interiore e per il bene dell'Umanità.

E' questa la riflessione che io consegno alla Comunione Massonica, la vera potenza delle nostre idee che dovrà guidare le nostre azioni future.

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Cominciò gloria tutto il Paradiso,
Sì che m'inebriava il dolce canto.

Paradiso, c. XXVII, v. 1-3.

Massimo Frana

# Luigi Settembrini

## Un massone, patriota italiano nella storia LGBT+

Quando il reato di sodomia venne abolito dal codice penale francese del 1791, spazzato via dal vento della Rivoluzione, in verità esso appariva già da tempo un relitto di un regime *ancien*. I Lumi del Settecento avevano visto accendersi il dibattito intorno alla sodomia e soprattutto, intorno alla sua natura. Era il comportamento *pederastico*[1] innato o si trattava di un vizio acquisito? Il tenore delle risposte ci consente di individuare quattro possibili soluzioni, nonché l'affermarsi progressivo, pur nelle sostanziali differenze, di un comune sentire circa la necessità di abolire punizioni medievali e barbariche come la pena di morte e ancor più il rogo per i sodomiti[2]. Una prima posizione, quella del potere costituito, vedeva nell'omosessualità non qualcosa di innato, ma un peccato, un vizio nefando di ispirazione diabolica, di cui impedire la diffusione. Una simile posizione in realtà non è neppure presa in considerazione dai testi illuministici. La seconda vede intervenire intellettuali del calibro di Montesquieu, Voltaire, Diderot, e i nostri Beccaria e Filangieri, i quali chiedono con fermezza l'abolizione del rogo e della pena di morte, punizioni barbare e crudeli, senza tuttavia proporre una linea chiara sul modo in cui il potere e la società in genere avrebbero dovuto

[1] Il termine *pédérastes* comincia a diffondersi proprio nel Settecento, insieme a termini come *infâmes, putos* e *fanchonos* in Iberia, *mollies* nel Regno Unito.

[2] Si confronti Giovanni Dall'Orto, *Tutta un'altra storia. L'omosessualità dall'antichità al secondo dopoguerra*, il Saggiatore, Milano 2015, p. 417.

*Nella pagina precedente:*
*Luigi Settembrini.*

porsi nei confronti degli omosessuali[3]. «Il loro atteggiamento ambivalente è lo specchio di una mentalità consapevole della sproporzione della pena capitale, eppure indecisa sulla questione della pericolosità sociale dell'omosessualità, in quanto convinta solitamente del suo carattere «contagioso»[4].

Vi era poi la posizione dei libertini, tra i quali spicca la figura di De Sade, che rivendicavano il diritto alla trasgressione. Se invero si trattava di pochi a difendere tale diritto, ancora meno erano quegli omosessuali che avevano il coraggio, soprattutto durante i processi che si aprivano contro di loro, di dichiarare che il loro stato non poteva considerarsi sbagliato e perseguibile, poiché innato e dunque, naturale. E tuttavia tali omosessuali c'erano: «Non è una posizione nuova (l'abbiamo già vista nei secoli precedenti), ma a esprimere tali idee ora sono anche semplici domestici e lavoranti a giornata, e non più intellettuali «libertini»[5].

Nonostante l'Ottocento veda, fin dai suoi albori, un mutamento di clima in chiave reazionaria e conservatrice, il codice penale napoleonico del 1810 non faceva menzione di «pederastia» e «sodomia». Anche se va ricordato il profondo divario esistente tra la Francia, unitamente ai paesi cattolici e mediterranei, Italia compresa, e il Nord Europa, in particolare la Gran Bretagna, dove la pena di morte per sodomia rimase in vigore fino al 1861. L'Italia, soprattutto il Meridione, invero rappresentava per gli omosessuali dei Paesi d'Oltralpe una meta desiderata, agognata, dove poter vivere esperienze erotiche con giovani perlopiù disponibili senza correre rischi. E questo lungo l'Ottocento e buona parte del primo Novecento. Almeno fino a quando non arrivò il fascismo, Mussolini e Federzoni con il suo tronfio disegno moralizzatore, sul quale si è appuntato il salace motteggio di un Carlo Emilio Gadda. Le splendide foto dei giovani siciliani nudi, scattate a Taormina dal barone Wilhelm von Gloeden, o la via dedicata a Capri a Friedrich Alfred Krupp, dell'omonima famosa acciaieria, ci ricordano l'amore di questi uomini appartenenti a un Nord spesso bigotto e arcigno, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, per un Sud, terra dell'innocenza e della libertà, dalla natura lussureggiante, dai profumi inebrianti, dai giovani corpi baciati dal sole e accarezzati da caldi zefiri.

A Napoli, dopo due anni trascorsi nel terribile carcere di Reading, condannato dall'Inghilterra vittoriana per la sua omosessualità, lo scrittore massone Oscar Wilde, nel 1895, si trasferiva nella speranza di risollevarsi dal lungo periodo di abiezione e sofferenza, tra i capolavori di carne e marmo[6].

In quello stesso anno, il 1895, poco prima della sua morte, si trovava a Napoli, a ritirare presso l'Università Federico II una laurea *honoris causa*, il patriota, scrittore, poeta e giurista tedesco Karl Heinrich Ulrichs, anch'egli approdato in Italia, *exul et pauper*, com'è scritto sulla sua tomba nel cimitero de L'Aquila, esule e povero, perseguitato in Germania non solo perché aveva osato fare pubblicamente quello che viene ricordato come il primo *coming out* della storia, ma soprattutto perché si era presentato il 29 agosto del 1867 a Monaco di Baviera, al Forum dell'Associazione dei Giuristi Tedeschi, dove aveva preso la parola per rivendicare sostanzialmente da omosessuale il suo, e di tutti coloro che erano nel suo stesso stato, diritto di esistere. «Non ho scelta tra tacere e parlare – scrisse Ulrichs in *Gladius furens Spada Furente*, ricordando quel momento –. Io dico a me stesso: Parla, o sii giudicato! Mi piacerebbe essere meritevole di Hoessli. Neanch'io volevo trovarmi tra le mani del becchino senza aver prima apertamente rivendicato i miei diritti inalienabili oppressi, e senza aver aperto uno stretto passaggio alla libertà ("der Freiheit eine Gasse"). Con questi pensieri e con il cuore che mi martellava dentro, salii sul podio dello speaker il 29 agosto del 1867, nella grande hall del Teatro Odeon, di fronte a più di 500 giuristi provenienti da tutta la Germania, tra i quali c'erano membri del parlamento tedesco e un principe bavarese. Salii accompagnato da Dio!»[7]. Le speranze di Ulrichs si sarebbero infrante

[3] Il termine "omosessualità" venne coniato nel 1869 dall'ungherese Karl-Maria Kertbeny (1824-1882). Per una disamina dei termini utilizzati e ricompresi sotto la sigla ombrello LGBTQIA+, cfr. il mio *Filosofia gender*, Bonanno, Acireale 2022.

[4] Giovanni Dall'Orto, *Tutta un'altra storia…*, cit., p. 417.

[5] *Ibidem*.

[6] Renato Miracco, *Oscar Wilde. Il sogno italiano, 1875-1900*, Colonnese, Napoli 2020.

[7] Karl Heinrich Ulrichs, *Gladius Furens Spada Furente. L'Amore omo-*

presto e il grande intellettuale avrebbe pagato con la povertà e l'esilio il suo coraggio. La nascita della Germania fu accompagnata dall'entrata in vigore, il 15 maggio 1871, del famigerato paragrafo 175, inasprito poi dal nazismo e definitivamente abrogato soltanto nel 1994, che aveva ad oggetto la *Fornicazione contro natura*, «cioè tra persone di sesso maschile», equiparata alla zoofilia e punita con la reclusione, fino all'interdizione dai diritti civili.

Nello stesso anno in cui in Germania entrava in vigore il paragrafo 175, veniva nominato rettore dell'Università di Napoli, lo scrittore e patriota Luigi Settembrini. Già a partire dal 1861, Settembrini aveva ottenuto la cattedra di Letteratura italiana presso l'Università partenopea, dopo essere stato per circa un anno professore all'Università di Bologna. La figura di Luigi Settembrini è complessa, difficilmente etichettabile per uno studioso che cerchi di accostarsi all'uomo, ancor prima che all'intellettuale, al patriota e al massone, rimuovendo tutti quei paludamenti che lungo il Risorgimento e poi, nell'Italia postunitaria e fino sicuramente agli anni Settanta, hanno celebrato l'eroe della patria. E tuttavia un lavoro di rimozione appare salutare per restituire al Settembrini tutta la sua carica di uomo della contemporaneità, se non ancora oggi in grado di proiettarsi in un futuro che ha da venire.

Un simile lavoro lo aveva già tentato Giorgio Manganelli nella sua *Nota* all'inedito del Settembrini, intitolato *I Neoplatonici*, e pubblicato a cura di Raffaele Cantarella da Rizzoli nel 1977. Ma il Manganelli, tutto preso dal gusto di spogliare Luigi Settembrini della sua aura di austero e indefettibile eroe risorgimentale, «santino tricolore», finisce col dare dell'uomo Settembrini un'immagine altrettanto sfalsata, come di un uomo infine affetto da fantasie malsane, un pederasta, cosa che aveva portato «i nipotini» a rendere il testo un libro proibito, da non pubblicare. «Ma una ideologia non strozza solo le sue vittime – osserva Manganelli –. Nella bibliografia del Settembrini, il libretto è un caso unico; di più: il Settembrini stesso aveva abbozzato, e altri aveva accolto e innaffiato una immagine tutta familiare e modesta della sua vita, una vita sventurata, piena di galere e di ergastoli, consolata da affetti di sposo e padre, da una moglie «pudica e dolorosa». Mi chiedo se non venisse in mente a nessuno che il libretto poneva un problema assai più grosso delle sue poche paginette; togliere questo testo dal dossier di Settembrini significava perpetrare un falso sulla stessa immagine dello scrittore «martire», significava tenere in piedi in termini filologicamente polizieschi una certa idea dell'Italia ottocentesca, dei padri dell'Italia unita, una mitologia degli eroi che non aveva il coraggio di affrontare quelle poche pagine. È ovvio a chiunque che il Settembrini dei Neoplatonici è figura assai più drammatica e complessa di quella che ci è stata proposta: proprio perché egli è contemporaneamente l'autore delle *Ricordanze*. Per quanto sottile, il libro era ed è uno spiraglio su una tragedia. Ma questa tragedia venne nascosta, sussurrata tra pochi intimi, così come non si suole divulgare la voce, nelle famiglie patriarcali, che «il nonno beve»[8]. *I Neoplatonici* sono un breve romanzo o lungo racconto, che il Cantarella trovò nel 1937 fortuitamente, nella forma di un quadernetto di carta di poche pagine, mentre era intento a cercare un manoscritto greco finito fuori posto, presso la Biblioteca di Napoli, dove era al tempo direttore della Officina dei Papiri Ercolanesi. Uno smilzo fascicoletto che viene subito ricondotto alla mano di Luigi Settembrini, poiché posto vicino al testo autografo *Ricordanze della mia vita*. Settembrini aveva avuto cura di far passare il testo come opera di un certo Aristeo di Megara, neoplatonico greco, che tuttavia non è mai esistito. Era dunque un falso creato da Settembrini. Cantarella legge il testo e ne rimane fortemente imbarazzato, sia per il contenuto, la storia omosessuale di due giovani nell'antica Ellade, raccontata con un taglio chiaramente erotico, ma non volgare, sia perché non riesce a spiegarsi come mai un testo così singolare sia rimasto inedito nella Napoli di Benedetto Croce, Francesco Torraca, Fausto Nicolini. In realtà, il testo era già stato letto da Emidio Piermarini, che lavorava anch'egli presso la Biblioteca di Napoli, e che nell'inventariarlo lo aveva sottoposto a Benedetto Croce e

*sessuale tra uomini come enigma della natura. 1867*, tr. it. Luciano Massimo Consoli, Fabio Croce, Roma 2002, pp. 15-16. Cfr. su Ulrichs anche Massimo Frana, *Filosofia gender*, cit., p. 47 sgg.

[8] Giorgio Manganelli, *Nota,* in Luigi Settembrini, *I Neoplatonici. Racconto inedito a cura di Raffaele Cantarella*, Rizzoli, Milano 1977, pp. 10-11.

Francesco Torraca, alunno del Settembrini stesso. Piermarini, in una lettera a Cantarella dell'ottobre 1953, ricorda che Croce, dal quale si era recato per parlargli del testo, lo aveva liquidato con un sorriso e un gesto di indulgenza, accompagnati da una allusione alla dimestichezza che Settembrini aveva con Luciano di Samosata, di cui aveva tradotto i dialoghi, dimestichezza alla quale sembrava attribuire l'interesse del Settembrini per l'amore greco. «Essendo stato così a lungo col greco Luciano...» si era limitato a commentare Croce. E aveva fatto capire a Piermarini che non avrebbe aggiunto altro su un uomo che per sei anni aveva condiviso la stessa cella col patriota Silvio Spaventa, il quale si sarebbe preso cura del diciassettenne Benedetto Croce quando i suoi genitori morirono a seguito del terremoto di Casamicciola del 1883. Molto probabilmente *I Neoplatonici* vennero scritti proprio nel carcere dell'isola di Santo Stefano, dove Settembrini rimase dal 1851 al 1859, raggiunto da Silvio Spaventa nel 1852[9].

Alle parole di Croce si aggiungeva il giudizio del Torraca, per il quale il libro appariva lubrico e malsano, un errore letterario del venerato Maestro, martire patriottico dei Borbone. Sicché era del tutto conveniente lasciarlo nell'ombra di un armadio di biblioteca, accessibile a qualche rarissimo studioso.

Eppure già il titolo dell'opera, *I Neoplatonici*, era massimamente emblematico di una tradizione alla quale Settembrini si ispira e nella quale ambisce a collocarsi. Anche a costo di utilizzare un anacronismo: il riferimento cioè alla scuola che nasce da Ammonio Sacca nel II-III secolo dell'era volgare e conosce in Plotino il massimo esponente. Il racconto, infatti, si svolgerebbe tra il III e il II secolo avanti l'era volgare, all'epoca in cui abbiamo quali re di Siria degli Antioco, a uno dei quali Settembrini attribuisce una spedizione contro Atene. Di nessun Antioco, in realtà, si ha notizia quale artefice di una simile spedizione. E però a noi sembra che la scelta del titolo e dell'epoca non siano casuali, né che vi sia stata

[9] Domenico Conoscenti, in realtà, sposta con dovizia di argomentazioni la data di stesura dell'opera agli ultimi anni di vita dell'Autore. Cfr. il suo *Sulla datazione de I Neoplatonici di Luigi Settembrini*, in Critica Letteraria, Anno XXXVIII (2010), Fasc. 1, n. 146, pp. 150-172.

*A sinistra:*
*Dr. Edward Elkan e Magnus Hirschfeld alla quarta Conferenza del «World League for Sexual Reform» in Brno, 1932.*

da parte dell'Autore una svista. Essa rispondeva a una duplice esigenza: ribadire la tradizione nella quale il racconto si colloca, quella dei neoplatonici, cultori dell'amore platonico, «supposti come particolarmente dediti alla pederastia, che perciò è cosa elevata e degna: come il Settembrini leggeva nel dialogo pseudo-lucianeo *Amori*, cap. 51: cfr. cap. 23»[10]. E l'esigenza di collocare la vicenda narrata in epoca precristiana, in quel mondo ellenistico dominato dalla figura e dal ricordo di Alessandro Magno.

Come abbiamo evidenziato, non è soltanto il racconto a ispirarsi al neoplatonismo, ma Settembrini stesso pare volersi accreditare come continuatore di una tradizione che a Napoli, in particolare, aveva antiche radici. Essa era rifiorita durante l'umanesimo napoletano, coltivata nelle numerose Accademie, quali quella Pontaniana, fondata nel 1443, e la Palatina (o Reale, o anche del Duca di Medinaceli), istituita nel 1697, alimentata da autori come il calabrese Gian Vincenzo Gravina o un Paolo Brazzolo, che, non soddisfatto delle sue undici traduzioni di Omero finì con l'uccidersi. Una ellenofilia, in particolare, che diventava in taluni ellenomania, e che conosceva quale caso più significativo quello del calabrese barone Saverio Mattei, il quale diventerà il personaggio principale del *Socrate immaginario* dell'abate Galiani, messo in musica dal Paisiello e rappresentato per la prima volta al Teatro Nuovo di Napoli nel 1775 e poi ripreso, dal 1780, in diversi teatri d'Europa[11].

Ma soprattutto, a dare grande impulso all'amore per la grecità fu la scoperta dei papiri greci di Ercolano, rinvenuti tra il 1752 e il 1754, a seguito degli scavi promossi nel 1738 da Carlo III di Borbone, che attireranno l'attenzione e le critiche circa le modalità con le quali venivano condotti del grande archeologo omosessuale Johann-Joachim Winckelmann. Alessio Simmaco Mazzocchi si incaricava di raccogliere il meglio della cultura classica napoletana, dando alla luce, a partire dal 1787, gli undici tomi della *Herculanensium Voluminum Collectio Prior*, che fece di Napoli, nota non senza orgoglio Cantarella, la patria della papirologia greca[12].

E non va dimenticato come questa tradizione trovi una delle sue massime espressioni, sul piano della riflessione politica, nell'illuminista, massone Gaetano Filangieri e nella sua monumentale *La Scienza della Legislazione*, dove alla denuncia delle ingiustizie sociali, all'appello ad un'azione riformatrice, che portasse a una rivoluzione pacifica, ad un'equa ripartizione delle proprietà terriere e a una riforma del sistema educativo e di istruzione, si ribadisce il principio di quel diritto alla felicità, che Filangieri aveva ispirato a Benjamin Franklin e che aveva trovato la sua consacrazione nella *Dichiarazione d'Indipendenza* e nella *Costituzione* americane. Su quel principio si sarebbero fondate, negli USA, tutte le rivendicazioni delle minoranze, comprese quelle delle persone LGBT+, volte all'ottenimento del diritto ad esistere e a godere di pari dignità e opportunità. Franklin aveva conosciuto le opere di Filangieri grazie a Luigi Pio, segretario dell'ambasciata del Regno di Napoli in Francia, dove aveva dimorato durante gli anni della guerra d'Indipendenza americana, e dove era entrato a far parte della loggia *Les neuf sæurs*. Grazie a Luigi Pio, Franklin e Filangieri entrano in contatto e ne nasce un ricco carteggio che va dal 1781 al 1788. Filangieri, nel parlare della felicità nazionale da intendersi come benessere di ogni singolo cittadino e in quanto tale, fine ultimo di ogni buon governo, sia pure influenzato da un Montesquieu e un Rousseau, in realtà raccoglieva un'antica eredità, quella appunto neoplatonica, che innervava e rendeva qualcosa per così dire di autoctono, l'illuminismo napoletano. Era stato infatti Plotino che, nelle *Enneadi*, operando anche in questo caso una sintesi e un perfetto equilibrio tra il Platone del *Gorgia* e della *Repubblica* e l'Aristotele dell'*Etica Nicomachea*, aveva delineato il principio per il quale la felicità in ultimo consiste nel vivere secondo la propria natura, essendo in ciò il vivere bene[13].

Un principio, quello della felicità, che aveva guidato il vescovo massone Giovanni Serrao, assassinato dai "realisti" nel 1799,

[10] Cfr. *Note al testo*, nota 1, di Raffaele Cantarella, in L. Settembrini, *I Neoplatonici*, cit., p. 107.

[11] Si confronti l'*Introduzione* di Cantarella a L. Settembrini, *I Neoplatonici*, cit., pp. 19-53. Sulla questione dell'effettiva paternità del Socrate immaginario cfr. nota 20, pp. 49-50.

[12] *Ivi*, p. 34.

[13] Cfr. Plotino, *Enneadi*, I 4,1, tr. it. Roberto Radice, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2002, p. 133.

SCRITTORI D'ITALIA

LUIGI SETTEMBRINI

# RICORDANZE DELLA MIA VITA

A CURA DI
ADOLFO OMODEO

VOLUME PRIMO

BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI

a fondare, all'indomani del terremoto del 1783, la cittadina calabrese di Filadelfia, nome che significa "amore fraterno", sul modello dell'omonima città americana, e che era fiorito nella sfortunata, quanto breve esperienza della Repubblica Napoletana del 1799. Qui un giovane Raffaele Settembrini, padre di Luigi, era stato sentinella di Domenico Cirillo, Francesco Mario Pagano e Vincenzo Russo, scontando in seguito, quando la Repubblica venne smantellata dai Borbone, quattordici mesi di detenzione sulla stessa isola, dove qualche decennio più tardi sarà recluso Luigi: Santo Stefano. In verità, Napoli tra Settecento e Ottocento appare un grande laboratorio di idee, pur con tutte le contraddizioni di un sistema in massima parte ancora feudale, funestato da privilegi e diseguaglianze. Il ruolo svolto dalla Massoneria napoletana in tale fucina di visioni e spinte di rinnovamento è decisivo. Aldo Mola e John Dicke ci offrono una panoramica di quello che fu la Massoneria napoletana, «una delirante malattia», come la definisce Dicke, soprattutto durante l'impero napoleonico[14].

Ma l'amore per la grecità e per il platonismo e neoplatonismo, in Luigi Settembrini aveva avuto modo di fiorire direttamente presso la scuola del marchese Basilio Puoti (1782-1847), di cui si professò sempre devoto e grato discepolo, e dove si formò anche il De Sanctis. La scelta non solo del titolo, *I Neoplatonici*, ma dei nomi stessi, a partire da quello del presunto autore, Aristeo di Megara, dei protagonisti del racconto invero non appare casuale, ma nasconde a mio parere possibili rimandi e precisi significati. E così Aristeo significa "eccellente", mentre Megara era una città dorica della Grecia centrale, ma anche Megara Iblea, sulla costa orientale della Sicilia, a nord di Siracusa. Il breve racconto ha due protagonisti principali: Callicle, che significa "glorioso per bellezza" ed è il nome di uno dei personaggi di maggior rilievo del *Gorgia* di Platone, una delle principali fonti, come abbiamo visto di quel diritto alla felicità di cui Plotino si fa banditore nelle *Enneadi*. Il Callicle del *Gorgia* è, come sottolinea Cantarella quel *superuomo* che rivendica, di fronte a Socrate, la giustizia come diritto del più forte. Accanto a Callicle è Doro, il cui nome rimanda al leggendario capostipite dei Dori, popolo del mare, le cui origini sono tra le più controverse, soprattutto dopo l'attenzione che riserverà a questo popolo il nazismo. Callicle e Doro sono inseparabili fin da bambini. Divenuti efebi, scoprono l'amore platonico, che è l'amore che unisce due uomini, come aveva mostrato Platone nel *Simposio*. «Noi uomini moderni – scrive Settembrini nell'introdurre il racconto – abbiamo tutti i vizi degli antichi Elleni, e forse anche più e maggiori, ma / li nascondiamo non so se per pudore o ipocrisia: quelli non nascondevano nulla, ed abbellivano con l'arte anche i vizi. Uno dei caratteri principali dell'Arte greca è questo che ella non è ipocrita, non nasconde nulla, rappresenta l'uomo nudo qual è, anche con le sue vergogne. I moralisti potranno biasimare questo racconto, gli /artisti se ne compiaceranno certamente, e diranno che l'arte fa bella ogni cosa. E da questo racconto ancora si vede come sia antica l'opinione di alcuni discreti uomini, i quali credono che l'amor platonico non sia amore purissimo e scevro di ogni sensualità, come alcuni / furbi han dato ad intendere per nascondere i loro amori maschili»[15].

L'amore di Callicle e Doro è completo e reciproco. Non c'è asimmetria nella loro età, sono coetanei, o nel ruolo che giocano durante il rapporto sessuale: essi sono perfettamente versatili, attivi e passivi nello stesso tempo. Settembrini appare assolutamente consapevole che il rapporto omoerotico nell'antica Grecia non era soltanto asimmetrico, tra un uomo più adulto, l'*erastès*, e un fanciullo, l'*eròmenos*, ma anche tra coetanei. Quando, in modo provvidenziale e dopo aver invocato il soccorso divino, Callicle e Doro scopriranno l'utilità dell'olio al fine di potersi penetrare a vicenda, pieni di gioia si recheranno al tempio della vergine Pallade, alla quale è sacro l'ulivo, per ringraziarla: «Un Dio mi suggerisce un espediente – dice Doro a Callicle –. E preso un vasello di purissimo olio biondo come ambra, soggiunse: Ungiamo con quest'olio la chiave e la toppa, e tentiamo, ché forse riusciremo ad aprire. Unsero bene e la chiave e la toppa, e così Doro senza molta fatica sua e senza molta noia di Callicle entrò vittorioso: a lo stesso modo entrò

[14] Cfr. Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria in Italia dal 1717 al 2018. Tre secoli di un ordine iniziatico*, Bompiani, Milano 2018, pp. 85 sgg.; John Dickie, *I Liberi Muratori. Storia mondiale della Massoneria*, tr. it. Fabio Galimberti, Laterza, Bari 2024, pp. 117 sgg.

[15] L. Settembrini, *I Neoplatonici*, cit., pp. 57-58.

Callicle ed ebbe una simile vittoria; e così furono contenti tutti e due e goderono / il primo frutto del loro amore. Nello stesso giorno salirono su la rocca, entrarono nel tempio della vergine Pallade a cui è sacro l'ulivo, e ringraziarono la Dea dell'espediente che loro aveva suggerito, a usare dell'olio di cui usano gli studiosi e gli amanti»[16].

Non sfugga il riferimento a Pallade, soprattutto alla luce dell'accusa di Palladismo che presto verrà sollevata contro la Massoneria, a seguito in particolare della pubblicazione de *I misteri della Massoneria svelata*, nel 1885, ad opera di Léo Taxil, uno scherzo, almeno nei termini in cui veniva tratteggiato il Palladismo, nei confronti dei creduloni cattolici, come ebbe a definire l'opera Taxil stesso a distanza di dodici anni dalla sua pubblicazione[17]. Un riferimento che può se non altro indicare una vicinanza del Settembrini al libertinismo, che predicava una piena e radicale libertà morale e religiosa.

Il racconto di Settembrini prosegue con la narrazione di un rapporto sessuale a tre. Callicle e Doro, infatti, frequentavano la scuola di Codro, famoso filosofo platonico di Atene secondo il racconto, sui quarant'anni, ben vestito e affabile. Al loro maestro i due giovani confidano il loro amore ed egli ne loda il nobile sentimento, che li rende pari ad Armodio e Aristogitone, ad Achille e Patroclo, la cui morte Achille pianse amaramente, «e ricordando tutte / le dolcezze godute insieme ricordava con maggior passione quella dolce usanza Di star fra le tue cosce santamente»[18]. E ancora paragonava i due fanciulli alla schiera dei più valorosi negli eserciti ellenici, quella degli innamorati, che combattono a coppia, resi eroi dall'amore. Si tratta, prosegue Codro, di un amore perfetto in due giovani leggiadri di persona, pronti d'intelletto, e nutriti di buone lettere. Un amore temperante, che non li spinge a sciupare e disfare il corpo con le femmine il cui desiderio è insaziabile, non li precipita nella rovina di chi dilapida un patrimonio in cortigiane, non li tormenta con la gelosia, con rapimenti e risse e ferite e uccisioni; «ma invece come hanno goduto insieme un diletto, attendono insieme agli studi, vanno / insieme a la guerra dove l'uno è scudo dell'altro. Questo amore ha per legge la reciprocanza, e però è ottimo nei giovani della stessa età, buono in quelli di età poco diversa»[19].

In verità, prosegue Codro, ma è Settembrini che ben conosce la differenza tra il sesso praticato ad esempio a Roma tra il *pater familias* e lo schiavo e l'amore greco, «amore senza reciprocanza non è elleno ma barbaro, non è amore ma furore che soverchia e oltraggia un altro, il quale non può fare a te quello che tu hai fatto a lui»[20]. Quelli che biasimano questo amore elleno, in realtà non lo conoscono e dunque, non possono neppure parlarne. «Amare è cosa santa, godere dell'amore senza offesa altrui e senza vergogna propria, godere egualmente, è accrescimento e compimento d'amore»[21]. Desideroso di insegnare ai giovani l'arte di amare e di godere della loro bellezza, Codro li porta a casa sua e qui consuma con loro un rapporto di assoluta *reciprocanza*. "Codro" fu il nome dell'ultimo dei mitici re dell'Attica. Una figura nobilissima, che unita alla scuola che i due giovani frequentano, non può non ricordare il Puoti e la sua scuola, frequentata da un giovane Settembrini, allorquando il grande classicista aveva all'incirca quarant'anni. Quando Settembrini arriva a Napoli, dopo essere stato tolto dal padre a tredici anni dal Collegio Maddaloni di Caserta, a seguito di una crisi mistica attraversata lungo il giubileo del 1825 e che lo aveva portato a una forma di fanatismo religioso, risiede per qualche tempo in Villa Stajano, non molto distante da Villa Zelo. Qui il barone, don Gennaro Zelo, massone del Grande Oriente d'Italia, teneva di notte le sue riunioni e ospitava per qualche tempo gli inseparabili Giacomo Leopardi e Antonio Ranieri. A Napoli Settembrini sarà iniziato alla Massoneria e diverrà maestro venerabile della loggia *La Libbia d'Oro*[22]. Sposerà Luigia Fucitano, la sua Gigia, che aveva dicias-

[16] *Ivi*, p. 63.

[17] Cfr. Léo Taxil, *Storia segreta della Massoneria*, Gherardo Casini editore, Rusconi, Santarcangelo di Romagna 2016; Serge Hutin, *La massoneria*, tr. it. Natalia Soffiantini, Arnaldo Mondadori, Milano 1961.

[18] L. Settembrini, *I Neoplatonici*, cit., pp. 66-67.

[19] *Ivi*, p. 68.

[20] *Ivi*, pp. 68-69.

[21] *Ivi*, p. 69.

[22] Si confronti Giordano Gamberini, *Mille volti di massoni*, Erasmo, Roma 1975.

sette anni e che era prossima ad abbracciare la vita claustrale. Callicle e Doro vengono iniziati al sesso con una donna dalla giovane Innide, durante le Panatenee. Doro sarà il primo e spingerà Callicle a scoprire anch'egli «la sacra porta della vita e del piacere», «la grotta di Pane ricoperta / di molto frondame lucente e morbidissimo»[23]. Innide, il cui nome in greco è *Hymnís*, è dunque la personificazione di quell'inno che celebra l'unione del fallo, dei falli, con la ctei[24], in un paesaggio panico, ben raffigurato dalla grotta di Pan, simbolo della ctei, e durante le feste in onore della Pallade Atena. I due giovani verranno presto celebrati dagli ateniesi come eroi per essersi particolarmente distinti nella guerra che Atene dovette combattere contro Antioco re di Siria, guerra di cui tuttavia non si ha notizia. Infine si sposeranno con due donne. Callicle sposerà Psiche, che come nome di persona in realtà è rarissimo nell'antichità. Psiche è la personificazione dell'anima, una specie di «doppio» immateriale del corpo abbandonato dalla vita. Nelle *Metamorfosi* di Apuleio, Psiche è la fanciulla amata da Eros[25]. Dunque, le nozze di Callicle sembrerebbero simboleggiare il raggiungimento da parte del giovane dell'equilibrio tra anima e corpo. Doro sposa Ioessa, nome altrettanto raro, che Cantarella[26] riconduce ai *Dialoghi* di Luciano e che significa "violacea". Ma Ioessa è anche il nome di un'orchidea, l'*Epipactis ioessa*, tipica dell'Italia meridionale e la cui caratteristica è quella di essere ermafrodita[27]. Nozze che sembrerebbero adombrare, dunque, il mistero dell'androgino e del *rebis*. Nonostante il matrimonio e la scelta di non condividere le proprie mogli, come pure prevedeva Platone nella *Repubblica*, Callicle e Doro continuarono ad amarsi: «Pure, < essi > si amarono sempre < tra loro >, e sino alla vecchiezza di tanto in tanto per qualche occasione trovandosi nel medesimo letto confondevano i piedi e si abbracciavano come nei / primi anni della loro giovinezza»[28].

Nel primo vero 'romanzo omosessuale', *Maurice*, di Edward Morgan Forster, scritto nel 1914, ma pubblicato solo negli anni Settanta del secolo scorso, Clive, primo amore di Maurice, rifugiatosi in un canonico matrimonio con una donna di adeguata condizione sociale, viene a sapere in un faccia a faccia con il suo amico che questi aveva una relazione con il suo guardacaccia, Alec. «Mi avevi lasciato capire che il Paese al di là dello Specchio era lontano alle tue spalle ormai», dice inorridito Clive, facendo un chiaro riferimento ad *Attraverso lo specchio* (*Through the Looking-Glass*), il secondo dei libri di Alice[29]. Lo specchio, che rimanda l'immagine al contrario del mondo che in esso si riflette, diventa la metafora di quella che veniva chiamata "inversione". Ne *I Neoplatonici* di Settembrini non esiste un mondo riflesso allo specchio, un mondo al contrario, poiché l'autore sembra conoscere perfettamente il segreto dell'attraversamento, che consente di riunire il corpo e il suo doppio, lasciando che sbocci la ioessa, l'androgino. Nessuna tragedia, nessuna ipocrisia, ma una serena, felice accettazione, pienamente abbracciata e vissuta, della propria natura.

[23] L. Settembrini, *I Neoplatonici*, cit., p. 76.

[24] Cfr. Aldo A, Mola, *Storia della Massoneria in Italia*…, cit. p. 96 sgg.

[25] L. Settembrini, *I Neoplatonici*, cit., nota 60, p. 117.

[26] *Ivi*, nota 69, p. 119.

[27] Il richiamo a fiori e frutti è costante nell'opera, talora lezioso: «il fiore», «il garofano», «il bocciuol di rosa», «le mele». Sono immagini, come nota Cantarella, che dovrebbero mitigare la scabrosità dell'argomento.

[28] *Ivi,* pp. 105-106.

[29] Cfr, Paolo Zanotti, *Il Paese al di là dello specchio*, in Classici dell'omosessualità, a cura di P. Zanotti, BUR, Milano 2006, p. 5.

*A sinistra:*
*Incisione-ritratto, tratta dall'unica foto che possediamo di Karl Heinrich Ulrichs (1825-1895).*
*Apparsa in origine sullo Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen, vol. 1 (1899), p. 35.*

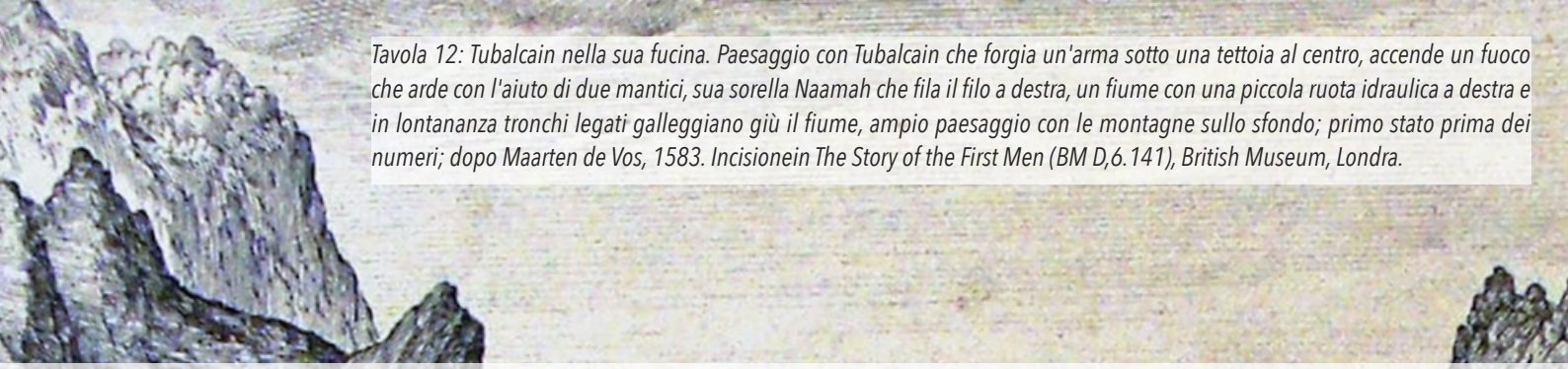


*Tavola 12: Tubalcain nella sua fucina. Paesaggio con Tubalcain che forgia un'arma sotto una tettoia al centro, accende un fuoco che arde con l'aiuto di due mantici, sua sorella Naamah che fila il filo a destra, un fiume con una piccola ruota idraulica a destra e in lontananza tronchi legati galleggiano giù il fiume, ampio paesaggio con le montagne sullo sfondo; primo stato prima dei numeri; dopo Maarten de Vos, 1583. Incisionein The Story of the First Men (BM D,6.141), British Museum, Londra.*

**Marcello Mura**

# Tubalcain

## *Sulla Parola di Passo che conduce al Terzo Grado*

## Introduzione

I rituali massonici sono pregni di riferimenti Biblici, in particolare vi sono Parole, leggende e suggestioni derivate dal Pentateuco, che promuovono valori morali e spirituali, non necessariamente legati al soprannaturale.
Il Volume della Legge Sacra narra storie e non la storia, per spiegare gli accadimenti, dare significato al presente, esortare al miglioramento.
E' una estesa biblioteca composta da un insieme di leggende antiche e di racconti mitici, di complicati e frattalici giochi alfanumerici in cui gli estensori hanno cercato di riporre una summa di valori così elevati da ricondurli in maniere figurata al divino.
Allontanarsi da tali valori, diventa perciò allontanarsi dal divino.
Cercare D*o significa cercare l'uomo. *Querere Deum*.
Siamo nell'ambito del mito e della metafora, che esprimono esperienze, adottano allegorie, propongono principi, comunicano concetti e significati sottili che vanno virtuosamente ricercati razionalmente oltre la superficie storica e delle numerose narrazioni.

Quando riscontriamo contraddizioni, dobbiamo attivarci fisicamente e intellettualmente per superare discrepanti dualismi attraverso l'esegesi e l'ermeneutica. Quando narra di bestiali brutalità e barbare battaglie, esorta a prevenire violente volontà.

Anche nelle nostre Officine il Pavimento a Scacchi esprime il duale (non necessariamente bene/male, ma anche e soprattutto: liturgia/studio, rituale/interpretazione, peculiarità/concordanza) e ci insegna a superare sia l'unicità dei concetti che l'individualismo personale, a porci in relazione al nostro prossimo.

Per meglio comprendere questa lettura, possiamo sostituire il termine "buon senso" al termine "D*o" delle narrazioni bibliche; ricondurremo tali valori al concreto della vita di tutti i giorni, allontanandoli da una dimensione ultraterrena, senza violare in alcun modo i significati espressi. Per questo la Sacra Scrittura andrebbe denominata anche Sacra Lettura.

## Percorsi

Partiamo da una polverosa cava di pietra, per iniziare percorsi rituali mediante randagismo e transumanze spirituali, coi sandali ben calzati: li toglieremo solo in particolari momenti, in luoghi elevati e distinti, pertanto santi secondo l'etimologia. Questa sacralità è tramandata dalla Tradizione insita nei rituali stessi.
Accediamo all'iniziazione dopo il passaggio nella tenebra della Camera di Riflessione.
Veniamo iniziati sotto il segno di Booz/Bohaz il misericordioso (si veda il Libro di Ruth), accediamo alla cerimonia di Elevazione attraverso la tenebra del fratricidio e completiamo i gradi di iniziazione nell'oscurità della morte.
La Parola di Passo che conduce dal Secondo al Terzo Grado è infatti *Tubalcain*, che allude a Caino.

Le Parole di Passo sono un addendum relativamente recente alla Tradizione Massonica (intorno al 1735), sono una chiave o porta di accesso alle cerimonie di aumento di Salario o di Luce, e non vanno confuse con le Parole Sacre proprie di ogni Grado.

I Fratelli, le Obbedienze, gli autori si accapigliano a trovare traduzione coerente al rituale e significato allegorico al nome di Tubal-Caìn:

- Fabbro Ferraio (dall'Ebraico),
- Possesso del Mondo (secondo il Reghini, ma in senso lato anche secondo taluni racconti biblici, per esortare a evitare l'ingordigia e l'ambizione),
- Beni materiali (Emulation e rituali affini, ad esempio in

*Nella pagina successiva: Andrea Pisano, Tubalkain, 1334-36.* Photo: Sailko, ccv4

Scozia, Irlanda, Stati Uniti: è ciò che ti lasci al trapasso e non porti nell'oltretomba).

Alcuni autorevoli e sensibili Fratelli, all'interno delle Tornate, hanno espresso inoltre:

- *Possesso delle cose del mondo*: alludendo contemporaneamente all'ingordigia, alla padronanza di competenze, agli averi o beni materiali in senso neutro).
- *Possessioni mondane*: crea lo sconcerto non chiarire chi possieda cosa, cosa possieda chi.

Sono significati tutti validi, ma dobbiamo capirne meglio il motivo

L'apporto di *Tubalcain* ai rituali massonici deriva da brevi accenni Biblici, e da alcune sfumature leggendarie aggiuntive:

- il suo progenitore Caino fu il primo muratore (ma non il primo architetto):
- *Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio* (Gn. 4, 17).
- nuove poesie e mitologie più edulcorate, come il Manoscritto Cooke, per qualificare solo gli appartenenti alla Fratellanza massonica, sviando estranei, intrusi, insidiosi.
- Magia: secondo alcune tradizioni il fabbro ha poteri sciamanici e di guarigione.
- Alchimia: il metallo va estratto da oscure profondità interiori per essere forgiato e trasmutato da materia bruta a materia perfetta, da sostanza più povera a quella più ricca, con la capacità di dominare il mondo attraverso un sapere segreto, come il sulfureo, nascosto e quasi omonimo Vulcano.
- Ermetismo (occultismo?): un approccio eterodosso e quasi sovvertitore di valori e reputazioni, mediante strane ed elusive allusioni mai pienamente espresse.
- L'sortazione a padroneggiare e brandire la spada contro i sentimenti negativi.
- Il poeta Charles McKay, non massone, contribuì al mito positivo, con una poesia ("il vecchio Tubal Cain"), ove il Fabbro in fin della sua lunga vita, si pentì delle armi forgiate, e si dedicò a fabbricare aratri per il bene e la pace tra le genti.

L'interpretazione, l'ermeneutica, l'esegesi e la pratica rituale, ci consentiranno di esprimere significati più sottili.
Si narra di Tubalcain in Genesi 4:22, ed in alcuni *Midrashim*, racconti ed interpretazioni di versetti biblici, che approfondiscono e spiegano passi altrimenti sibillini.
Nella *Sacra Lettura* chi appartiene ad una stirpe impersona le caratteristiche morali e materiali del fondatore e ne eredita la sostanza anche a sua imitazione.
Tubal-Cain è discendente di Caino e ne eredita l'aggressività ("ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra", Gn 6,12), tanto da cagionare la sua morte per mano di Lamech in un flusso relazionale cronologico inverso e bidirezionale: secondo Lévi-Strauss ed altri autori, ogni mito è infatti in reciprocità ad altri miti e ne può costituire variante e inversione.
Quando parliamo di Tubal-Cain, è proprio come se parlassimo dello stesso Caino.
Dobbiamo quindi studiare meglio l'origine delle stirpi.

## Genesi 4

Al principio dei tempi, Adamo ed Eva concepiscono e generano i gemelli, prima Caino e poi Abele.
Di indole estremamente diversa, pattuirono di spartirsi competenze e di fatto il *possesso del mondo*: il primo fu agricoltore e lavorerà la terra (cioè il mondo materiale e corporeo); fu un incompreso che a sua volta non comprenderà la differenza tra quanto è giusto da quanto è sbagliato.
Il secondo fu pastore e itinerante, romantico, accomodante. Condurrà le greggi (cioè il mondo animale e quello psichico).
Essi impersonano i grandi raggruppamenti sociali e i diversi stili di vita, e il primo scontro di civiltà che in maniera figurata sarà la prima morte narrata nella *storia*: quella violenta del fratricidio.

*Tubal-cain al lavoro come fabbro, arazzo del XVI secolo, Museo di Cluny,.*

***Qáyin*** è sostanzialmente sinonimo di *Qayn*, fabbro, e significa *acquisire*, *comprare*, *prendere possesso* di qualcosa, fu concepito perché Adamo perse i valori superni, non separò l'intelletto dagli impulsi (si veda il segno di pena dell'Apprendista Ammesso) e rivolse il suo amore alle cose ed ai *beni materiali*. Per questo Eva motiva la scelta del nome: «ho *acquistato* (qanàh) un uomo» (Gn 4:1).

Manifesta valore negativo, perché allude a:

- Acquisizione e possesso (proprietà, conquista, ingordigia; beni materiali e caduchi?); quando Eva partorì Caino, subito esclamò "ho *acquistato* un uomo con l'aiuto del Signore!".
- lancia di metallo (o la spada, l'arma puntata verso un avversario),
- fuscello di canna (oscilla a destra e a sinistra ed è piantato al suolo, potrebbe essere anche l'Axis Mundi).
- Nido, ciò che è radicato e che non può essere abbandonato: non ci consente di spiccare il volo verso l'Alto.
- Volontà *compressiva*.

***Havel*** è il vano, l'evanescente.
La parola havel o hevel significa *vuoto* oppure *vano* o *vanità* nel senso di *essere vacuo,* o *vuoto di sostanza* (come in Eccl 1:2), o leggero come il vapore che si eleva verso l'alto e verso valori elevati.
Caino ha reso vana una vita, con un gesto privo di consistenza materiale e morale per orgoglio disumano, cagionando un lutto (evel).
Abele esprime volontà *espansiva*.

La metafora suggerisce semplicemente che Abele ebbe una vita ricca di soddisfazioni per cose semplici, mentre quella di Caino fu tormentata, a volte la sorte opera una disuguaglianza imprevedibile e senza spiegazioni; dobbiamo accettarla facendo tesoro ed esperienza, senza creare drammi.

Il Santo Benedetto accettò le primizie di Abele ma non gli scarti di Caino, che

> *fu molto irritato e il suo volto restò abbattuto.*

Cominciò a perdere giudizio e contegno.

> *Il Signore disse allora a Caino:*
> *«Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto?*

Non rispose, coltivò il rancore nel silenzio; quanti danni fa la mancanza del dialogo!

> *Se agisci bene, sarai esaltato. Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dòminalo».*

Egli non accettò il consiglio dell'Altissimo, e coltivò l'invidia fino a uccidere il gemello, quasi per uccidere D*o e diventare egli stesso un dio, per conseguire il *possesso del mondo*.

> *Caino parlò al fratello Abele.*

Il testo non chiarisce il contenuto dell'affermazione di Caino. Forse è questa la causa del fratricidio: di fronte al disagio non parlarono, non dialogarono, e coltivarono il rancore nel silenzio.

Se l'approccio relazionale nel Volume della Legge Sacra è fondante, la mancanza del dialogo porta al conflitto.

> *Mentre erano in campagna, Caino si alzò contro il fratello Abele e lo uccise.*

L'ermeneutica esorta a colmare i silenzi testuali e quelli dell'anima, proprio per cercare nuovi quesiti e nuove soluzioni ragionevoli e razionali, ed allora la Tradizione immagina vicende e dialoghi per colmare il vuoto con la ragione.

Quali furono le *possibili* cause del conflitto?

- Un **fallimento pedagogico**: i genitori non educarono né supervisionarono la crescita morale dei figli.

- Il problema dell'**eredità** e del dominio materiale: i due decidono di spartirsi il mondo, «tu prendi i beni mobili ed io le terre», per poi ambire a pretendere tutto il resto, il *possesso del mondo:* Caino disse: «questa terra sulla quale ti trovi è mia!». Abele rispose: «la lana di cui sei rivestito è mia!»
  Da qui scaturì il litigio sanguinoso.

- La pulsione **sessuale ed** edipica (Eva *non ha avuto un figlio*, ma per narcisismo ha *acquistato un uomo*): entrambi ambivano ai favori della madre, di una sorella o di una sconosciuta di cui il testo non chiarisce meglio l'identità.

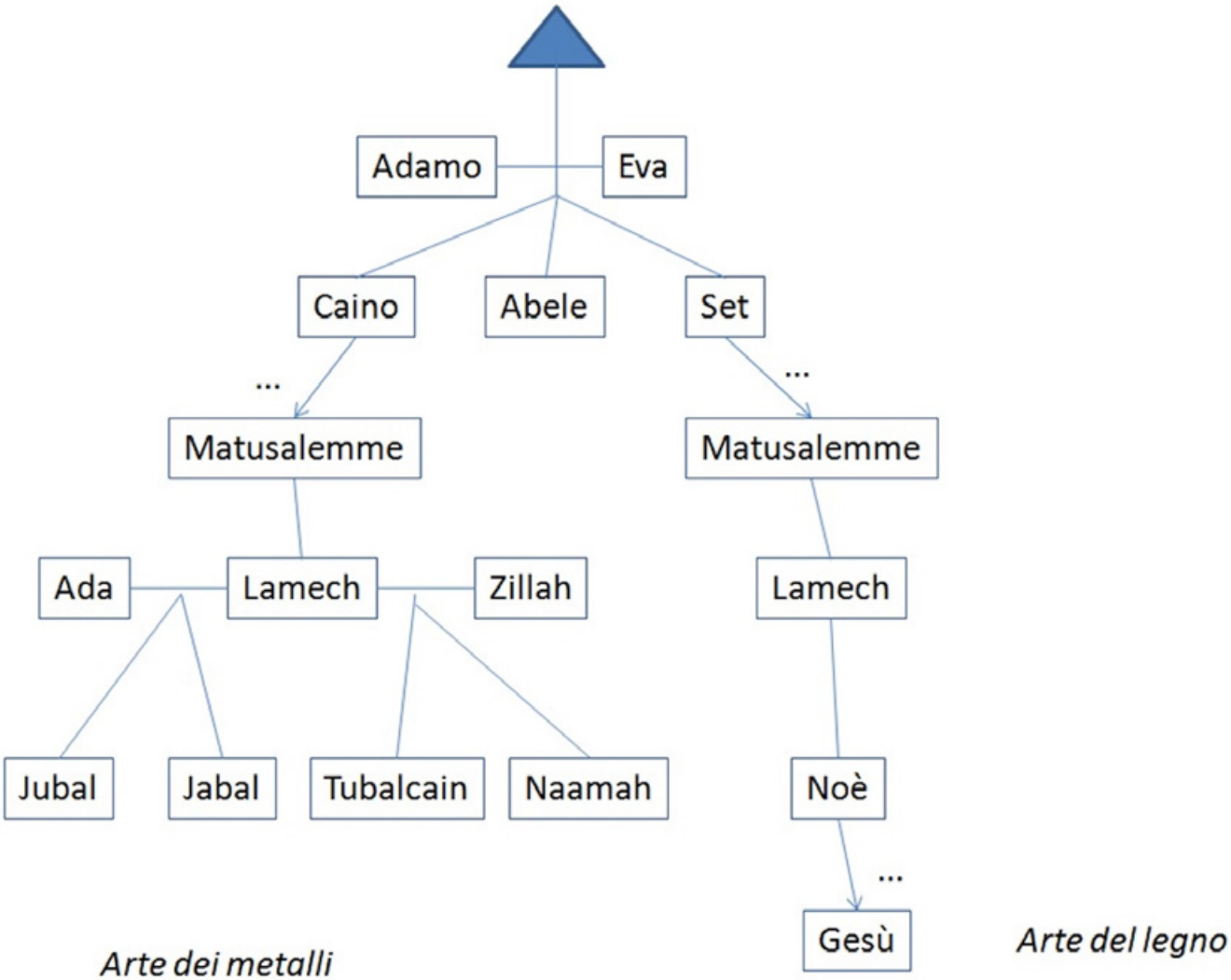
- Il **fanatismo religioso**: si contendevano il primato sull'oltretomba o sulla Terra e su Gerusalemme.

Né Caino né i genitori furono scacciati dall'Eden, ma scelsero di allontanarsi dal *Centro*; egli andò via dal Centro, dall'Eden andò nel Paese di Nod, andò via dalle terre dall'elevato DN al basso ND.
Eden significa "giardino", "campagna", ed anche "delizia".
Nod significa "errante" (secondo Efrem) o "turbamento" (secondo Clemente Alessandrino).

*La xilografia è usata come illustrazione nel Liber Chronicarum (o Cronaca di Norimberga) di Hartmann Schedel, pubblicato in latino e tedesco nel 1493. Vedi l'edizione latina, folio 10r.*

## Discendenze

Il mondo andò avanti, e vi furono filiazioni con diversi stili di vita. Abbiamo visto quella nomade e quella stanziale, ora arriverà le generazione dei residenti nella città, delle arti e dei mestieri.
Ma in questa trattazione ci concentreremo ancora sui valori esoterici.



**Abele** non ebbe eredi.

**Caino** fu principio del male per antonomasia (secondo Filone Alessandrino) e filiò una discendenza altrettanto deviante da *Enoch* fino a Tubal-Cain, il quale non lasciò progenie se non metaforica, quella dei Maestri del Metallo e del fuoco (con ardore e violenza):
"Tubal superò la forza di tutti gli uomini ed era molto esperto e famoso in esibizioni marziali, (...) e prima di tutto aveva inventato l'arte di lavorare l'ottone» narra Giuseppe Flavio nelle "Antichità giudaiche". La stirpe del fuoco e dei *metalli*.

**Set** venne generato per superare il conflitto e ristabilire equilibrio, secondo etimo che esprime infatti porre, fondare, consolidare stabilmente; da qui deriva l'esortazione sita nella Parola Sacra del Secondo Grado, "J" quando unita a quella del grado precedente, "B"; secondo il Rituale Emulation: "*nella Forza porrò le fondamenta a questa mia casa, affinchè resti salda in eterno*".
La sua stirpe, fu pacifica, concorde e prospera. Generò una discendenza da *Enos* fino a Noè e poi a Gesù, la stirpe del legno (fino alla Croce).

Le generazioni si succedettero, e da Caino discese **Lamekh.**
Questi deviò da linea diritta e fu infatti il primo bigamo. Prese due mogli, Ada e Zillah, con ognuna generò due figli, per un totale di quattro, che ispirarono tutte le arti e le scienze dell'umanità, incluse le Sette Arti Liberali e la Geometria.

## Le sette scienze:

- *la grammatica, fondamento di ogni scienza, insegna a scrivere e parlare correttamente.*
- *la retorica, insegna a parlare con eleganza e decoro.*
- *la dialettica, insegna a discernere il vero dal falso, ed è l'arte della logica e della filosofia.*
- *l'aritmetica, istruisce nella scienza dei numeri, per calcolare e fare i conti.*
- *la Geometria, insegna tutto su misure, misure e pesi, di tutti i tipi di artigianato.*
- *la musica, insegna l'arte di cantare con le giuste note ed a suonare con gli strumenti*
- *l'astronomia, insegna il corso del sole e della luna e delle altre stelle e pianeti del cielo.*

## Discendenza di Lamekh

Con **Ada** generò:

**Jobel**, o **Jabal**, "colui che altera".
Nei Manoscritti è stato il primo uomo che abbia mai scoperto la geometria e la muratura, ed è chiamato nella Bibbia il capostipite di tutti gli uomini che abitano in tende o case di abitazione.
Secondo la Tradizione sovverte poi il percorso dell'armonioso sviluppo tra potenzialità e realizzazione, pensiero e azione, dedicandosi al vizio con avventatezza ed impulso; si diede alla pastorizia come un pastore privo del criterio, alla guida di greggi disordinate, sinonimo di pulsioni altrettanto mal controllate.

**Jubal** o **Tubal**, è "colui che pende da una parte e dall'altra" e abbandona la strada maestra e la via regale.
Coltivò la musica e inventò il canto e gli strumenti musicali, ma sovvertendo il retto uso del linguaggio e della Ragione, imitò impropriamente il canto degli animali, e prese esempio dal clangore percussivo e ritmico dei martelli di suo fratello, Tubal-Cain, anticipando per sinestesia sonora il rumore del maglio sui chiodi adoperati per la crocifissione del Cristo.

Nel Manoscritto scoprì la scienza dal suono e ne fu il patrono.

Con **Zillah** (che significa "ombra" ed esprime l'effimero e la vanità delle realtà corporee, alla base di ogni forma di superbia e contrasto) generò:

**Jubel** o **Tubalcain**, "fabbro ferraio", ("Tobbel" è "preparare con maestria"); superava tutti per la forza e nelle esibizioni marziali, e fu il primo che inventò la fucina per la lavorazione dell'ottone, del ferro, dei metalli, e per la forgia degli strumenti da taglio ed in particolare nelle armi e nelle arti della guerra. Rashi afferma che il nome significhi «colui che affila e aromatizza con spezie le armi per gli assassini".
E' animato dal fuoco distruttore; il clangore del martello gli suscitava il vizio ed i piaceri della carne, fino alla esaltazione della fisicità della guerra.

*Così il fabbro che siede vicino all'incudine*
*ed è intento al lavoro del ferro:*
*la vampa del fuoco gli strugge le carni,*
*e col calore della fornace deve lottare;*
*il rumore del martello gli assorda gli orecchi,*
*i suoi occhi sono fissi sul modello di un oggetto,*
*dedica il suo cuore a finire il lavoro*
*e sta sveglio per rifinirlo alla perfezione.*
*(Ecclesiaste, 38-28)*

**Naama**. Allude all'opulenza, alla grassa ingordigia verso i piaceri corporei, all'opposto di pietà, premura e prosperità.
Secondo la Tradizione era fondatrice delle arti della tessitura e di altre abilità correlate, ma anche ella lavorava i tessuti con strumenti metallici.

Le arti ed i mestieri vennero tramandati ai posteri all'interno di due grandi colonne o pilastri cavi in grado di resistere alla catastrofe del fuoco e dell'acqua. Un contraltare dell'Arca di Noè.

Nonostante l'indole corrotta, il talento di questa genia consentì lo sviluppo e la trasmissione della conoscenza; la Tradizione ci insegna l'approccio polivalente, per incentivare la ragione a crescere attraverso il confronto, trovando nuovi quesiti e nuove soluzioni. Niente di soprannaturale pertanto nella Sacra *Lettura* e nella Libera Muratoria.

## I fabbri

Tubalcain è strettamente correlato ad **Hiram Abiff** (o Ahiram, "mio fratello viene esaltato"), lo precede immediatamente nella Cerimonia di Elevazione al Sublime Grado di Maestro Muratore, e secondo il Pentateuco hanno medesime competenze professionali - maestri nella lavorazione dei metalli - ma il primo ha indole distruttiva, il secondo costruttiva.

*Era pieno di saggezza, d'intelletto e di abilità. (1 Re 7:13-14)*

Hiram sa lavorare anche altri materiali che non siano lesivi quanto i metalli di Tubalcain.

*abile a lavorare l'oro, l'argento, il bronzo, il ferro,*
*la pietra, il legno, la porpora, il violaceo, il bisso, lo scarlatto.*
*Inoltre sa fare ogni sorta di lavori d'intaglio, ed eseguire qualsiasi lavoro d'arte gli si affidi.*
*(2 Cronache 2:13-14)*

Sapeva adornare il Tempio con la bellezza, e secondo l'etimo **Tov** (kalòs-kai-agathòs) ciò che è bello è anche buono.

Hiram Abiff nella Leggenda Massonica muore assassinato da tre ingordi scellerati, chiamati nel rituale Antient come i fratelli e fratellastri di Tubalcain: *Jubela, Jubelo, Jubelum*.

Una morte violenta per mano di tre compagni criminali, fratelli nel lavoro; questo ci autorizza a ricollegarlo ad Abele ed a

quanto abbiamo fin qui narrato sul fratricidio, e siccome la morte è evento necessario e immancabile nella vita dell'Uomo, dobbiamo imparare a *vivere rispettati ed a morire rimpianti*, lasciando su questo mondo i beni materiali, senza l'avidità di pretendere il *possesso del mondo*, che comunque sarebbe una conquista *effimera* e *vana*.

## Perché Tubalcain ha valenza negativa?

Particolare diffidenza originò nell'Età del Bronzo verso l'innovativa arte dei metalli, il cui metodo di lavoro era complesso, pericoloso, sulfureo e sotterraneo, oscuro e inquietante, mitologicamente infernale agli occhi di chi invece adoperava legno e pietra.
L'uso di armi in metallo consentiva facile sopraffazione nei confronti di chi adottava strumenti più elementari.
I metalli rappresentano i sentimenti negativi nella Libera Muratoria e nel Pentateuco.

> *1 Re 6,7: Per la costruzione del tempio si usarono pietre già squadrate alla cava; così durante la costruzione del tempio non si udì rumore di martello, di ascia o di altro strumento di ferro.*
>
> *27 Deuteronomio 5: Là costruirai anche un altare al Signore tuo Dio, un altare di pietre non toccate da strumento di ferro.*

La sillaba BLL, come in "Babele", allude alla confusione.
I Cainiti o Keniti, dediti alla metallurgia ed alle armi, generarono tribù inclini al male e ostili a Israele: Moab, Edom, Amalek. Tubalcain è discendente e quindi erede attitudinale di Caino e pertanto intimamente portato al fratricidio.
E' figlio di Lamech che significa "forte e potente" ma anche "infimo", che fu anche egli assassino; secondo la leggenda, Lamech assassinò Caino su indicazione di Tubal-Cain. Affilava le armi per la guerra (e per l'omicidio) mediante la quale si persegue la sopraffazione, il *Possesso del Mondo* e dei beni materiali.
Il suo valore numerico è 598 (le lettere ebraiche vanno intese anche come numeri, e possono essere gematricamente computati nel complesso o come singole parole), come *avonoteinu* ("le nostre iniquità") e per inciso come "pietre di cava non squadrate".
Il calcolo mediante riduzione cabalistica porterebbe a distinguere il valore 6 ("separazione", "solitudine") per Tubal e 7 ("distruggere", "causare pena") per Cain, o complessivamente al numero 4 ("vapore", vedi Abele, "esalazione"). Questi calcoli per quanto suggestivi, potrebbero essere arbitrari o incompleti.
Il battere del suo martello diede origine al ritmo ed alla musica, ma potrebbe essere lo stesso clangore che anticipa l'inchiodamento degli arti di Cristo sulla croce.

## Conclusioni

Quanto esprimiamo nei nostri rituali non può essere casuale, né derivare da una consuetudine abitudinaria mascherata da Tradizione.
Se alcuni passaggi cerimoniali apparissero sibillini o contraddittori, o derivassero da interpolazioni paradossali, una volta riconosciuti regolari, esatti ed efficaci ai fini del Sacro, siamo autorizzati a trovare soluzioni a posteriori per ricondurre i contenuti ad una logicità legittima, dato che la Tradizione non esprime mai significati univoci e granitici ma relazionali, polissemici, poliedrici.
Tubal-Cain diventa preliminare al Terzo Grado, come Parola di Passo che conduce alla cerimonia di Elevazione al Sublime Grado di Maestro Muratore, perché è stato il precursore di Hiram Abiff: l'Antico Testamento definisce allo stesso modo il loro mestiere, "lavoratore del bronzo", ma il primo produceva armi, il secondo aveva fini saggi.
Tubal-Cain eredita dal padre e dall'avo un carattere negativo e omicida, secondo leggenda ebraica doveva completare l'opera di Caino.
Hiram Abiff secondo la Tradizione massonica aveva un carattere positivo e fu vittima di omicidio (cosa che per inciso non è presente nella narrazione biblica).
Nella cerimonia di Elevazione viene premesso il fratricidio in-

sito nella Parola di Passo T…N, il lavoratore del metallo, poi assistiamo all'omicidio dell'altro artigiano del metallo.
Nella chiusura del Terzo Grado, i Sorveglianti comunicano la Parola di Passo omicida, poi i Cinque Punti della Fratellanza, che dissipano qualsiasi velleità fratricida.

## Ma cosa significa Tubalcain nelle nostre liturgie?

Il metodo di Lavoro Emulation (e quelli inglesi in generale), quelli di Scozia e di Irlanda, ma anche quelli Antient americani ci dicono: "*Tubal Cain was the first artificer in metals. The import of the word is worldly possessions*".
In questo contesto la traduzione lineare, ed il significato (allegorico) della Parola è pertanto "*beni materiali*", ed i rituali in italiano dovrebbero recitare questa traduzione letterale.
Il *tempo o le circostanze* potrebbero comunicarne una più idonea, purché coerente con la narrazione del rituale.

## Spunti bibliografici


- "The legends of the Jews", Louis Ginzberg, Start Classics
- "Bereshit Rabbah", Giuntina
- Midrashim sulla Parashat Bereshit
- "De posteritate Caini", Filone Alessandrino
- "Antichità Giudaiche", Giuseppe Flavio
- Il Manoscritto di Cooke
- "Personaggi biblici attraverso il Midrash", Elie Wiesel, Giuntina
- The Grand Lodge of Scotland: "The Master Mason" (booklet).
- Dizionario enciclopedico della Bibbia (AA.VV.), Piemme
- Rituale Emulation. Rituale Scottish Standard. Rituale dei Gradi Simbolici del Grande Oriente d'Italia.
- "Parole di vita. Detti e racconti in forma di Midràsh", Gianpaolo Anderlini, Giuntina
- "Speculum Humanae Salvationis", Ludolfo di Sassonia.
- "Donde esta tu hermano?", Luis Alonso Schokel, Verbo Divino.
- "Crescere con le radici delle parole ebraiche", Hora Aboav, Castelvecchi.
- "Come Tubalcain consentì a caino di uccidere Abele", Silvano Danesi Nuovo giornale nazionale, 2023.
- "El Genesis Descifrado", Antoine Fabre d'Olivet, Creaciòn.
- "Ordre des Francs Macon trahi et le secret des Mopses révélé", Perau G., Hachette Livre.
- Old Charges del sec. XVI-XVII
- https://www.mainemason.org/resources/the-blue-book/part-4/
- Simeone il Nuovo Teologo, Catechesi 15, 1
- Agostino, La città di Dio 15, 17
- Efrem, Commento sulla Genesi 3, 11
- Charles McKay: "Old Tubal-Cain".
- "Bible Studies for freemasons", R. Elsner, Independently published

*Palazzo Ducale a Venezia, capitello n. 17 del portico (contando come n. 0 quello sullo spigolo verso il Ponte dei Sospiri): Le sette arti liberali: "Tubal Chaim musicus" (Tubal Chaim, usato per simboleggiare la Musica). Foto di Giovanni Dall'Orto, 31 luglio 2008.*

THE

# CHAR

OF A

# FREE-M

EXTRACTED

The ancient RECO

beyond Sea, and of thoſe

and *Ireland*, for the Uſe of

TO BE R

At the making of NEW BR

*MASTER* ſha

---

The General H

I.

F GOD and RELIGI

II. Of the CIVIL M

E

# GES

A

# ASON,

FROM

RDS of LODGES

in *England*, *Scotland*,

the *Lodges* in LONDON:

EAD

ETHREN, or when the

ll order it.

---

eads, viz.

ON.

MAGISTRATE ſupreme and

Augusto Vaselli

## Profili esoterici degli Antichi Doveri

Gli Antichi Doveri, così come conosciuti nella formulazione, peraltro codificata e allegata alle Costituzioni del Grande Oriente d'Italia, definiscono le regole "professionali" e comportamentali riguardanti i liberi muratori.
Regole che, a prima vista, in particolare rispetto al passato, sembrano riferite esclusivamente a disciplinare i rapporti e lo specifico contesto associativo di soggetti dediti alle costruzioni, comprese quelle di luoghi dedicati al culto, ma che a ben vedere, prevedono, fra l'altro, un requisito che può apparire anche di natura religiosa, in base al quale i massoni debbono credere in un essere supremo.
Una previsione che appare come l'unico requisito dogmatico richiesto, al di là del precetto correlato all'osservanza e il rispetto delle leggi dello Stato, al quale il massone stesso appartiene, che attiene evidentemente a piani sociologici e politici, che riguardano la civile convivenza degli appartenenti a una comunità statuale.
La necessità di credere in un essere supremo è invero talmente significativa, tanto da essere presente, anche oggi, negli Statuti/Costituzioni di quasi tutti gli ordini massonici.
Per entrare in argomento, è utile chiedersi se tale previsione è stata introdotta in quanto la formulazione degli Antichi Doveri è avvenuta nel mondo occidentale, permeato di cultura cristiano-ebraica e segnatamente perché la Massoneria, speculativa, ebbe le sue origini in ambito anglicano e protestante, peraltro in prevalenza aristocratico e borghese, ove il riferimento religioso era connaturato al contesto sociale e sinanco politico, oppure se riferita a un qualcosa di diverso, quindi non meramente religioso, nel senso comunemente inteso.
In considerazione di quanto appena cennato, è verosimile che tale requisito non attiene a una religione, ma che è da considerarsi un'allegoria, quindi un messaggio che sottintende ben altro, soprattutto se le corporazioni dei liberi muratori vengono ritenute, oltre che una sorta di associazione di categoria, un insieme transculturale ovvero multilevel, che è quindi opportuno decodificare, cosa che pertanto sottintende la possibilità di attribuire agli Antichi Doveri un portato che potremmo definire esoterico.
Ciò posto, le regole formulate e i riferimenti sociali, politici e religiosi, nel senso comune del termine, è utile ribadirlo, hanno significati che vanno oltre quello letterale, e gli stessi sono riferibili a un qualcosa di spirituale, che caratterizza ancora oggi il lavoro muratorio.
E' quindi sostenibile che siamo di fronte a un dettato complessivo, elaborato (se vogliamo rielaborato) dopo la fondazione della massoneria speculativa, che trae spunto peraltro da precedenti codificazioni, il quale può essere considerato una sorta di matrice "dottrinale", in altri termini un vero e proprio incipit atto a individuare e costruire un percorso finalizzato a raggiungere un obiettivo anche meta razionale, permeato di spiritualità, intesa ovviamente in senso molto aperto, che ricomprende aspetti trascendentali e soprattutto il senso del sacro e il sentire animico; obiettivo che richiede, per i più, per il suo raggiungimento, anche l'utilizzo di modalità che vengono trasmesse in un contesto iniziatico.
Gli Antichi Doveri, possono così essere considerati un punto di arrivo del "file rouge" che correla le varie codificazioni fatte in tempi più remoti, come ad esempio il Poema Regius, e nel contempo il "trait d'union" con la tradizione, anche orale (bocca orecchio), che affonda le sue radici in epoche primordiali.
Epoche, ove comunque era già vivo il sentire interiore, comune a tutti gli esseri umani, che ha sempre spinto istintivamente l'uomo a trovare momenti speciali attraverso i quali ritrovare la profondità del proprio essere.
Basti pensare ai vari ambiti sacralizzati, utilizzati a fini rituali, sin dalla più remota antichità, nei quali seguendo determinate modalità cerimoniali, veniva soddisfatta l'esigenza di conoscere sé stessi.
Gli Antichi Doveri, come noto, sono rappresentati da sei Titoli Generali, i quali contengono precetti che possono, direi debbono, essere letti anche in senso non letterale, per coglierne il messaggio apparentemente nascosto, il che è proprio degli scritti riguardanti un Ordine iniziatico. E' utile sottolineare che dal punto di vista esoterico il titolo primo appare basilare, fermo restando che i titoli successivi pur contenendo indicazioni meno significative, sono comunque anch'essi rilevanti per il contenuto allegorico.
Il titolo I, concernente DIO E LA RELIGIONE statuisce, fra l'altro, che il massone non sarà un ateo stupido né un libertino irreligioso, il che presuppone, che si deve essere aperti a un sentire che va oltre il piano razionale, che va poi affinato grazie alla capacità di utilizzare lo strumentario offerto, che in questo caso è il non essere stupidi, ovvero non essere stupiti ed attoniti, come ci ricorda anche l'etimologia del termine, quindi in grado

di favorire una percezione relativa al nostro interiore coscienziale, che solitamente ci viene precluso.
Il titolo successivo, DEL MAGISTRATO CIVILE SUPREMO E SUBORDINATO, ove si parla del contesto sociale di appartenenza, riguardo al quale si richiede un elevato livello morale e civile, richiede che, anche qualora il massone non rispetti le specifiche regole, mantiene la sua appartenenza all'ordine, in quanto la stessa è comunque inalienabile, fattispecie che ricorda la necessità di una ammissione solenne, ovvero rituale, che per sua natura, come la tradizione insegna, è indelebile, peraltro in un consesso di soggetti precedentemente qualificati, che comporta l'inserimento e l'appartenenza a una catena iniziatica.
Il Terzo Titolo, DELLE LOGGE, nel definire quindi cosa sia una Loggia, conferma quanto sopra, in quanto la loggia è sia il luogo ove si svolgono i lavori rituali, reso preliminarmente sacro, ma anche l'insieme animico di tutti componenti, uniti "dalle norme e dai regolamenti generali", ovvero dal sentire di gruppo e individuale che deriva dalla ritualità stessa e dalla meditazione riguardante il previsto l'apparato simbolico. La stessa cosa viene sottolineata allorché si specifica che "Le persone ammesse come membri di una Loggia devono essere uomini buoni e sinceri, nati liberi e di età matura e discreta, non schiavi, non donne, non uomini immorali o scandalosi, ma di buona reputazione."
Il quarto Titolo, DEI MAESTRI, SORVEGLIANTI, COMPAGNI E APPRENDISTI, definisce il funzionamento della catena iniziatica e implicitamente la presenza dell'eggregore, ovvero la forma pensiero, compresa la necessità di impegnarsi attivamente, atteso che si sottolinea che si apprezza il massone in base al "valore reale" e al "sul merito personale", alludendo peraltro con il termine "Arte Reale" alla Tradizione, ovvero alla Filosofia Perennis del lontano passato, come pure al segreto iniziatico, statuendo, certamente non a caso, che ".È impossibile descrivere tali cose per iscritto". La stessa previsione, riguardante quello che oggi chiameremmo percorso professionale, mostra un iter caratterizzato da gradualità, "Nessun Fratello può essere Sorvegliante se non ha svolto il ruolo di Compagno d'Arte, né Maestro se non ha funzionato da Sorvegliante, né Grande Sorvegliante se non è stato Maestro di una Loggia, né Gran Maestro se non è stato Compagno d'Arte prima della sua elezione" come pure essere un elemento idoneo ad essere inserito in una catena iniziatica "di nobile nascita o gentiluomo delle più elevate maniere o eminente studioso od originale architetto o altro artista".
Il quinto Titolo, DELLA CONDOTTA DELL'ARTE NEL LAVORO, sottolinea la necessità dell'armonia collettiva, al fine di raggiungere l'obiettivo di gruppo, dal quale deriva una accresciuta consapevolezza, non solo razionale, il "giusto salario" e l'agire in totale armonia e rispetto delle regole tradizionali in quanto i massoni debbono essere "fedeli al committente". Come pure viene, altresì, ulteriormente sottolineato che si deve essere assolutamente conformi ai dettati tradizionale e regolamentari, allorché nel titolo viene peraltro esplicitato che "Nessun lavorante deve essere adibito a lavori propri della Muratoria, né i Liberi Muratori potranno mai lavorare con coloro che sono non liberi, senza una urgente necessità; né essi possono insegnare ai lavoranti e ai Muratori non accettati, come devono insegnare a un Fratello o Compagno".
Il sesto Titolo, DEL COMPORTAMENTO, caratterizzato da "sottotitoli", contiene anch'esso indicazioni allegoriche di natura esoterica.
*Nella Loggia allorché costituita*, si ricorda l'importanza del rispetto dell'andamento rituale dei lavori, allorchè viene indicato di astenersi dall'occuparsi "di cose ridicole o scherzose".

2 Il *Comportamento quando la Loggia è chiusa ed i Fratelli non sono usciti*, rammenta l'universalità dell'insegnamento massonico che implicitamente invita a non contrapporsi riguardo tematiche relative, come ciò che concerne la "questione inerente la Religione o le Nazioni o la politica dello Stato noi essendo soltanto, come Muratori, della summenzionata Religione Universale" spiegandone, altresì, in modo esplicito il portato tradizionale, allorché viene specificato che "noi siamo inoltre di tutte le Nazioni, Lingue, Discendenze e Idiomi".

3 Il *Comportamento quando i Fratelli si incontrano senza estranei ma non in una Loggia costituita*, mette in risalto la catena e l'armonia che unisce i fratelli, i quali si devono "salutare l'un l'altro in modo cortese, come siete stati istruiti, chiamandovi Fratello l'un l'altro, liberamente fornendovi scambievoli istruzioni che possano essere utili, senza essere visti o uditi, e senza prevalere l'un sull'altro o venendo meno al rispetto dovuto ad ogni Fratello".

*La libertà armata dallo scettro della ragione sconfigge l'ignoranza e il fanatismo, opera di Louis Boizot e Jean-Baptiste Chapuy.*

Angelo Delsanto

# Una lettura libera e libertaria dei tre valori massonici che illuminano i lavori di loggia

Oltre al trinomio Illuminista, Libertà, Uguaglianza e Fratellanza, nella Loggia Massonica troneggiano le raffigurazioni di tre Divinità dell'antica cultura mediterranea, che rappresentano i valori che devono essere il filo conduttore degli stessi lavori di loggia: Minerva che ci porta la Sapienza e ci invita alla Saggezza, Venere che ci seduce con la Bellezza nel senso etimologico del termine, cioè "portare a sé", ed Ercole che ci supporta infondendoci la Forza quale "fortezza d'animo", che non coincide affatto con la violenza.
Vorrei qui provare a dare un'interpretazione di questi tre simboli/valori che vada oltre le consuete formulazioni e che cerchi di navigare fuori dal recinto del formalismo rituale.

## La bellezza

La Bellezza è un valore importante perché, a dispetto di quanto si possa credere, esso va al di là dell'apparenza: il piacere del bello non è mai in sintonia con la vanità dell'apparire; piuttosto, nutrirsi di Bellezza significa cercarla, in una "Cerca" sempre prodromo di un viaggio. Basta riandare con la mente alle mitologie nordiche, alla saga Arturiana e alla perenne ricerca del sapere nella culla mediterranea di Odisseo.
Pertanto, chi viene accolto fra le Colonne del Tempio Massonico, inizia il proprio viaggio con una unica ferma certezza: che sarà un viaggio senza fine, un viaggio dentro e fuori se stessi proprio alla ricerca di quella Bellezza straordinaria che è la voglia di comprendere più che la comprensione stessa; questo divenire viaggiatore delle idee, dei sogni e delle parole, rende perfettamente onore a chi scorge l'identità di pensiero fra Bruce Chatwin, Paul Bowles e Tiziano Terzani: *"Il turista viaggia per tornare a casa, il viaggiatore viaggia per conoscere e comprendere"*.
E allora questo viaggio nella Bellezza diventa parte di noi, diventa stimolo perenne a non fermarsi mai, perché un Massone è un viaggiatore nel Sapere, e non un turista del sapere.
Propagare la Bellezza significa andare oltre ciò che ci colpisce la vista, significa cercare la soddisfazione creando un'armonica mescolanza alchemica (*mesciüa*) fra ciò che siamo, ciò che aspiriamo ad essere e la strada da percorrere per raggiungere quell'armonia di forme e pensieri, di gesti e parole che rendano possibile, sia noi sia chi ci circonda, avere una percezione positiva del nostro essere e del nostro comportamento.
Bellezza è sempre sinonimo di curiosità e di cultura; è la volontà di perfezionamento che ci vede impegnati a costruire in maniera stabile e armonica la nostra personalità interiore, che deve la sua stabilità proprio a quella continua voglia di cambiamento che ci deve alimentare e che trae nutrimento dal condividere con il mondo l'essenza del nostro essere.
In questa maniera la nostra personalità farà i conti con le personalità che la circondano al fine di creare l'eggregora universale che andrà a definire i criteri e le basi per quel tessuto sociale e ideale fatto di unione verso le avversità, di differenze per crescere e migliorarsi attraverso il nuovo e la conquista di saperi e di confronti per consolidare rapporti e creare, al telaio della creatività, un caldo tessuto al fine di superare la freddezza dell'ignoranza e dell'indifferenza verso il mondo, sí da essere avvolti dal caldo abbraccio della conoscenza.
Lo scopo è quello di creare quel melodioso "disordine del labirinto" che ci offrirà sempre più strade su cui incamminarci perché sono molteplici i percorsi verso il Sapere e che rifiuterà sempre l'imposizione di un'unica via, conducente verso il grigiore dell'uniformità. Come ha sostenuto il senatore pagano Simmaco e fronte di chi sosteneva vi fosse un'unica strada per giungere al vero, quella indicata dalla fede cristiana, "Non si può arrivare a un mistero tanto grande attraverso un'unica via (Uno itinere non potest perveniri ad tam grande secretum)".

La grande forza della Bellezza è che andrà sempre con la sua sinuosa e avvolgente andatura incontro al mondo e mai contro qualcuno; essa nasce per affascinare e catturare l'attenzione e saprà concedersi con il calore e la passione di cui è capace solo a coloro che sapranno superare la fragile e inutile barriera dell'apparenza.

Nel rapportarsi con la Bellezza è importante essere pronti a cambiare, è importante evitare la staticità mentale, la cecità dell'anima e la presunzione di essere sempre in compagnia di certezze, la Bellezza assume i suoi connotati migliori se contornata di dubbi che, come in una giga di gioiosi folletti ed elfi, la festeggiano, la stimolano e la rendono seriamente sorridente, giocosa e piena di vita.

La Bellezza è quella forte emozione che possiamo ritrovare nello sguardo attento e sorpreso di un bambino che si accinge a scoprire il mondo che lo circonda: esso gode di quello che vede e di quello che riesce a comprendere; è assetato di conoscenza, si pone di fronte alla fonte del mondo con la più assoluta e seria professionalità del suo essere: la serissima professionalità del piacere di giocare, perché la Bellezza ci chiede di vivere la vita in maniera seria e non seriosa; e come è noto la serietà è fatta di sorrisi, di ironia, di gioco e del piacere di condividere e... di saper rompere e sovvertire gli schemi, per innovarli e renderli sempre più "Belli".

Tutto il resto è noia.

## La Forza

La Forza è e deve essere la costante che ci accompagna tutta la vita, essere nostra parte integrante proprio in quei momenti in cui ci sentiamo soli, isolati e non compresi e con una grande difficoltà a comprendere e a comprenderci.

L'aspetto muscolare e duro della Forza è pura debolezza, è l'equivalente del definire il sapere come una serie di nozioni imparate a memoria, come la summa della cultura, accontentandosi di citarlo ma rifiutandosi di comprenderlo.

La nostra Forza deve offrirci la serenità di non aver paura a manifestare paure, dubbi e debolezze, di mostrarci innocentemente nudi di fronte al mondo, coltivando ironia e autoironia che sono le componenti importanti del cocktail alchemico che andremo a creare per renderci forti, per attrezzarci ad affrontare la vita, gli altri, il nuovo che non conosciamo e il vecchio che, pur rimanendo maestro esperienziale, diventa inutile e obsoleto orpello se non si sa rinnovare, modificare e diventare grimaldelli per aprire la porta del cambiamento.

La forza dovrebbe essere governata con atteggiamento proattivo. Infatti, nei confronti degli eventi che ci vengono incontro, a volte in maniera inaspettata e decisamente dirompente, possiamo avere o un atteggiamento reattivo o un atteggiamento proattivo.

Viktor Frankl, importante psicologo tedesco degli anni '30, durante la sua terribile detenzione in un campo di sterminio nazista, osservò che gli esseri umani vivono costantemente in una sfera della loro dimensione e questa sfera è divisa, a sua volta, in due sfere concentriche, una più ampia dove troviamo tutto ciò che ci coinvolge ma su cui abbiamo pochissimo potere di intervento, che è la "*Sfera di Coinvolgimento*" e una più interna e più piccola che è la *"Sfera di Influenza"* dove abbiamo invece il potere di intervenire, modificare e migliorare, dove siamo arbitri del suo evolversi. Se determiniamo quale di queste due sfere impegna la maggior parte del nostro tempo e della nostra energia, possiamo scoprire molto sul nostro grado di proattività.

Pertanto, quando l'uomo ha verso la realtà che lo circonda un atteggiamento reattivo, vuol dire che esso focalizza i suoi sforzi sulla sfera di coinvolgimento, si polarizza sulla debolezza di altre persone, sui problemi presentati dall'ambiente e su circostanze su cui non ha controllo, col risultato di esacerbare il proprio senso di frustrazione e impotenza. L'energia negativa generata da questa focalizzazione, combinata con l'indifferenza per le aree dove invece si potrebbe esercitare un intervento attivo, provoca una contrazione della sua sfera di influenza e di conseguenza un suo continuo indebolimento

Un atteggiamento proattivo, invece, significa concentrare i propri sforzi sulla sfera di influenza; lavorare cioè su quei fattori che possono essere in qualche modo trasformati, modificati e migliorati dal proprio operato. In questo caso il risultato dell'energia investita è positivo: allarga, ingrandisce la sfera di influenza e sviluppa la forza e la capacità di aumentare il raggio della sfera di influenza, conquistando sempre più spazio consapevole e capacità di reazione e ponderazione.

Ecco, la forza è la sintesi di quella frase su cui i massoni si assumono un impegno importante, *"Lavorare al bene dell'umanità e alla propria crescita interiore"*.

## La Sapienza

Sapienza è una parola importante: può indicare l'infinito dello scibile come può svuotarsi di significato e diventare un'inutile medaglia da attaccare al bavero della giacca per luccicare di una luce opaca e triste.

Sapienza va intesa come valore autorevole e mai come strumento autoritario. I grandi della Storia, i grandi sapienti, nel bene e nel male, non hanno mai ostentato medaglie e divise luccicanti, ma il loro sguardo è sempre bastato a incutere rispetto e attenzione; gli inutili dittatori degli stati delle banane adornano invece le loro divise di medaglie, patacche e luccicanti lustrini che altro non fanno che evidenziare la loro nullità.

L'autorevolezza e la Sapienza del Maestro sono nutrite dalla comprensione consapevole di essere un *eterno apprendista*. Socrate sosteneva che l'unico sapere da lui posseduto era la consapevolezza di non sapere nulla; pertanto il sapiente o l'aspirante tale deve imparare ad ascoltare più che parlare, deve conoscere la differenza fra Guardare e Vedere, Sentire e Ascoltare, Parlare e Dire.

Guardare e vedere: "guardiamo" il panorama che scorre dal finestrino del treno, ma non riusciamo a soffermarci su quello che succede; ci avviciniamo con lentezza reverenziale ad un quadro per "vedere" meglio i particolari e cogliere l'essenza artistica del maestro che lo ha dipinto.

Ascoltare e sentire: "sentiamo" la radio in macchina, ma siamo concentrati su altro, non riuscendo pertanto a cogliere l'essenza di quello che viene detto; ci soffermiamo ad "ascoltare" con attenzione cose che sono di interesse e dopo sapremo dire se abbiamo capito, se condividere o meno quello che abbiamo ascoltato, se farlo nostro o respingerlo. Come ha affermato il grande filosofo greco Zenone di Elea, "*La ragione per cui abbiamo due orecchie ed una sola bocca è che dobbiamo ascoltare di più, parlare di meno.*"

Dire e Parlare: mi viene spontaneo citare il premio Nobel Saul Bellow, che in un racconto ci narra di una serata passata insieme ad una sua allieva dell'Università di Chicago, una fanciulla entusiasta e contenta di essere vicina al suo docente a tal punto da parlare ininterrottamente per tutto il tempo della cena e del dopo cena, tanto che, quando si congeda dal professore, dichiara di aver passato una serata memorabile e si scusa di aver parlato troppo, Saul Bellow la gela con una frase durissima: "Signorina non si scusi, lei non ha detto assolutamente nulla". Ecco, l'autorevolezza è data appunto dalla capacità che ognuno deve trovare a pensare autonomamente, in maniera libera e non condizionata, di ascoltare e avere in considerazione tutti, perché non va mai dimenticato che ognuno di noi massoni ha giurato solennemente di *"avere sacri la vita, la libertà, l'onore e la dignità di tutti"*.

È fondamentale includere il concetto di Saggezza in un mélange di concetti che non possono essere disgiunti dalla Sapienza, perché il sapere da solo diventa saccenza, presunzione; e presuntuoso è un termine che non da il minimo spazio al dubbio. Esso deriva dal tardo latino *Praesumptuosus*, a indicare una persona che ha un'opinione eccessiva delle proprie doti; ciò non va mai confuso con la nostra capacità di presumere, consistente nello forzo di comprendere l'altro da sé senza condizionamenti pregiudiziali o dovuti a sguardo chiuso dalla presunzione di se stessi.

La Sapienza è nemica delle cortine fumogene di parole spesso incomprensibili che servono solo a nascondere il vuoto intellettuale di chi le pronuncia.

La Sapienza, dunque, non deve mai essere disgiunta dalla ricerca della Saggezza, perché la Saggezza è la componente che rende umile e al contempo autorevole e determinante il sapere, nobilitandolo e rendendolo grande con un rigenerante bagno di umiltà.

Il sapere del saggio è un sapere comprensibile, che dialoga in un linguaggio chiaro e piano, che apre la mente; non è necessario trovarsi sempre d'accordo, ma è importante porsi sempre verso l'altro da noi come se fosse un maestro che ha da insegnare qualcosa, e questa è l'essenza del sapere saggio: *"tutti ci insegnano sempre qualcosa, anche se ci insegnano a non essere come loro."*

A questo proposito diventa attuale la meravigliosa frase del Fratello Kropotkin: "*Se riuscissimo a metterci nei panni degli altri, tanto da sentire gli altri come se fossimo noi, non avremmo più bisogno di regole e di leggi. Perché agiremmo per il sentire comune e quindi non faremmo mai qualcosa contro qualcun altro che sentiremmo come fosse noi.*"

È quanto di solito si esprime col concetto di "empatia" posto in tempi recenti al centro del noto saggio dell'economista

Jeremy Rifkin, *La civiltà dell'empatia* (2010) e molto spesso rifiutato da chi si nasconde dietro l'ignoranza data da certezze, pregiudizi e dal rifiuto di comprendere e comprendersi, mentre l'empatia va sempre a braccetto, in catena d'unione, con la Saggezza e la Sapienza. Come ha affermato Rifkin, *"L'empatia riunisce sensazioni, sentimenti, emozioni e ragione in maniera strutturale verso il traguardo della comunicazione con l'altro, vale a dire verso ciò che è al di là e al di fuori della nostra esperienza fisica"* (p. 160). Essa quindi implica un andare verso l'altro da noi, verso il diverso con atteggiamento curioso e con la volontà di comprendere, mai andare contro il diverso da noi con l'apparente forza delle nostre convinzioni che altro non sono che una parte di quel sapere universale che contiene il tutto e il contrario di tutto.

Dobbiamo ricordare un assioma fondamentale sia per la comunicazione nel sociale che per il nostro percorso di viaggio, esoterico ed essoterico: *"Dobbiamo sempre ascoltare con lo scopo di comprendere, mai ascoltare con lo scopo di rispondere"*.

Se non abbiamo sempre presente questa massima finiremo con il parlarci addosso, con lo sviluppare polemiche fra sordi, con l'usare quella terrificante frase di chiusura e di assurda rigidità che recita: "E ho capito, ma!?!?". Ebbene, questa frase è la dimostrazione che non solo non si è ascoltato chi abbiamo di fronte, ma innanzi tutto ci si è rifiutati di comprendere quello che ci veniva detto, è l'antitesi dell'empatia.

La Saggezza ci impone di vedere le diversità di opinioni e le avversità come opportunità di crescita, non come ostacoli; essa ci pone di fronte al nuovo con atteggiamento curioso e con la disponibilità a cambiare, facendo nostra quella bellissima frase del Fratello Voltaire che dice: "*Solo gli stupidi non cambiano mai idea*".

Ecco ora, in compagnia di Bellezza, Forza e Sapienza, siamo pronti ad affrontare il viaggio, giacché viaggiare comporta la volontà di conoscere e comprendere, e, io credo, anche per questo noi usiamo il termine Inizio e Iniziato: l'inizio determina un percorso, determina l'avere la percezione che andremo a girovagare per i meandri del sapere, andremo a perderci in sogni e pensieri, pagine e confronti, con la consapevolezza che ogni volta che sentiremo di essere arrivati, sapremo subito che quella è solo una sosta, una tappa e che il viaggio continua, perché l'iniziato è tale solo se comprende di non essere mai finito ma di essere davvero creta malleabile nelle mani della sua consapevolezza e del suo essere "Homo Faber" di se stesso, insieme agli altri, perché il massone sa che *lavora da solo insieme agli altri*. Egli sa che solo attraverso un perenne confronto evolutivo con se stesso e con l'altro da se potrà divenire il crogiolo dove andare a creare la "Pietra filosofale", che altro non sarà che la reale essenza della sua personalità, in un continuo e perenne evolversi verso il meraviglioso mare del sapere, del dubbio e della conoscenza. Attraverso questa costante e continua metamorfosi, saremo davvero in grado di creare, dentro quel crogiolo in perenne ebollizione, quell'oro alchemico che altro non è che la convivenza positiva col mondo e la costante e inesorabile crescita interiore attraverso il superamento di dubbi e paure, con la consapevolezza di trovare sempre davanti a se altri dubbi e altre paure che potranno essere superati con volontà e umiltà, con la crescita culturale e umana e con quell'eggregora creata attraverso la catena di fratellanza che ognuno di noi saprà accettare e contribuire a creare.

E l'Inizio è il contrario di Principio, concetto statico e fermo spesso puntiglioso e polemico ma mai dinamico e aperto, pronto a scatenare guerre e disgrazie, proprio per quelle questioni di principio che dividono e mai uniscono.

Pertanto mi piace immaginare l'iniziato come un atleta in leale e serena competizione con se stesso, per costruire incessantemente il suo cambiamento verso il meglio, perché come afferma Vasco Rossi riprendendo una antica massima di saggezza, "*Si può cambiare solo se stessi, sembra poco ma se ci riuscissi faresti la rivoluzione*".

È questo un uomo pensante e attivo, in perenne divenire, mescolato con un'umanità di cui vuole cogliere l'essenza e comprenderne le ragioni, un atleta dicevo, o meglio, un marinaio perennemente ai blocchi di partenza sempre pronto col suo bagaglio a navigare nei mari, spesso movimentati delle conoscenze, del desiderio, del sapere, sempre pronto, grazie alla sua insaziabile e sana curiosità, a iniziare un nuovo viaggio verso l'infinito del mondo e l'infinito dentro se stesso, con la consapevolezza acquisita dal viaggio di Serendipity: *"La ricchezza e la crescita non sono nel raggiungimento della meta del viaggio, ma negli incontri che si fanno durante il viaggio"*.

**Donato D'Urso**

# Giovanni Maggiotto e Umberto Zamboni: generali massoni

Il 31 ottobre 1922, quando le squadre fasciste sfilarono a Roma dopo la "marcia" e la costituzione del governo Mussolini, c'erano in prima fila alcuni alti ufficiali legati alla massoneria: Luigi Capello, Sante Ceccherini, Gustavo Fara, Giovanni Maggiotto, Umberto Zamboni.

All'epoca, l'appartenenza alla massoneria non era vietata ai militari né incompatibile con quella al partito fascista, anzi, alcuni dei maggiori esponenti del movimento mussoliniano erano iscritti a logge, a cominciare dai quadrumviri Emilio De Bono, Italo Balbo, Cesare Maria De Vecchi, Michele Bianchi e da gerarchi come Dino Grandi e Roberto Farinacci, per finire alla manovalanza tipo Tullio Tamburini e Amerigo Dumini[1]. Come ha scritto Gerardo Padulo, sino all'ottobre 1922 «nessuna voce di massone e nessun documento della massoneria si leva a condannare pubblicamente le violenze sanguinose e sistematiche compiute dai fascisti»[2]. L'opinione della studiosa Anna Maria Isastia è che «i massoni condivisero lo stesso errore

[1] L. I. Fragale, *La Massoneria e la Marcia su Roma*, «Nuova storia contemporanea», 1 (2022), pp. 153-167 con ampia bibliografia.

[2] G. Padulo, *Dall'interventismo al fascismo*, in G. M. Cazzaniga (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*, Einaudi, Torino 2006, p. 675.

di valutazione di gran parte della classe dirigente liberale: ritenere che il fascismo potesse essere utile per arginare le violenze della sinistra rivoluzionaria, nella certezza di poterlo poi riportare nell'alveo parlamentare»[3]. Da un lato, se è vero che autorevoli militari massoni si esposero come sostenitori, dall'altro mancano prove incontrovertibili di finanziamenti diretti delle logge ai fasci.
Interessanti sono i profili biografici di due tra i generali sopra citati, Giovanni Maggiotto e Umberto Zamboni, ai quali è riservato poco spazio nei testi specialistici e nei repertori biografici.

## Giovanni Maggiotto

Giovanni Maggiotto era nato a Venezia il 18 febbraio 1857. Dopo avere studiato presso il rinomato liceo convitto Foscarini[4], s'avviò alla carriera delle armi militando nei fanti piumati. Di fisico non imponente, era esuberante. Quando prestava servizio a Napoli nella storica caserma di Pizzofalcone, divenne popolare in città col titolo di "gran capitano"[5]. Nella massoneria era maestro dal 1904[6].
Maggiotto partecipò alle campagne d'Africa di fine Ottocento e alla guerra di Libia, dove si distinse al comando dell'8° reggimento bersaglieri, meritando medaglia d'argento e la promozione straordinaria a maggiore generale[7]. Ebbe l'onore di comparire sulla copertina de «La Tribuna illustrata» ritratto in groppa alla cavalla Vispa Teresa.
Durante la prima guerra mondiale mise in mostra comportamenti arditi e persino un po' guasconi. Le cronache ricordano l'immancabile megafono col quale incitava i subordinati. Nella zona di Tolmino sistemò il comando di brigata in una scuola esposta al nemico, che fu bombardata seppellendo alcuni militari. Il generale uscì vivo dalle macerie gridando: «Il vostro comandante è invulnerabile! Le granate hanno paura di Maggiotto!»[8]. Di lui è anche registrato un pezzo musicale per fanfare, il *Silenzio di Maggiotto.* La fine del conflitto lo trovò ad occupare l'insolito ruolo di ispettore delle forze aeree (l'aeronautica non era ancora forza armata autonoma).
Nell'inquieto dopoguerra fu tra i comandanti militari che manifestarono grave disagio per la riduzione dei quadri dell'esercito e il ridimensionamento delle ambizioni dell'Italia come grande potenza. Curiosa la testimonianza di Francesco Saverio Nitti, capo del governo negli anni 1919-1920:

*Molti generali mi facevano arrivare le loro doglianze e non esitavano a manifestare propositi per lo meno strani. Il generale Maggiotto, che io conoscevo fin da giovane per averlo difeso come avvocato e tratto da una situazione difficile, pur avendo verso di me stima e gratitudine mi diresse un messaggio, che mostrava in giro a quanti poteva in Roma. Mi diceva che non potendo vivere con la pensione sia pure aumentata, avrebbe fatto lo scandalo di prendere una cassetta di lustrascarpe e mettersi in una piazza a servire il pubblico con uniforme da generale e decorazioni*[9].

C'è un interessante documento del gennaio 1921, indirizzato da Maggiotto al primo aiutante di campo del re, il generale Arturo Cittadini. Il testo, tra il serio e il faceto, descriveva quanto era necessario per "salvare il paese": arresti, pena di morte, scioglimento delle Camere, soppressione della stampa sovversiva etc. Il testo era intitolato *Decalogo politico di un uomo coi coglioni*[10]. Se ne deduce quanto fosse vivace il carattere del generale e quali idee politiche nutrisse una parte della casta militare.
«L'appoggio al fascismo di un gran numero di ufficiali, oltre

[3] A. M. Isastia, *Torrigiani gran maestro: la massoneria e l'ascesa del fascismo* (1919-1922), in F. Conti (a cura di), *La massoneria italiana da Giolitti a Mussolini*, Viella, Roma 2014, p. 77.

[4] M. Isnenghi, *Il Liceo convitto Marco Foscarini*, Il Poligrafo, Padova 2005, p. 31.

[5] C. Caravaglios, *I canti delle trincee: contributo al folklore di guerra*, Leonardo da Vinci, Roma 1930, p. 156.

[6] G. Padulo, *op. cit.*, p. 674.

[7] M. Della Martina, *Il generale Maggiotto e le sue gesta* in Libia, «Rivista delle colonie», 2 (1939), pp. 271-275; S. Romano, *La quarta sponda: la guerra di Libia 1911-1912*, Longanesi, Milano 2005, pp. 123-125, 248; *Bersaglieri: epopea dei fanti piumati da La Marmora ai commandos*, II, Coged, Milano 1980, pp. 388, 393, 402-404, 406, 441, 444, 446, 448, 450.

[8] T. Torriani, *Memorie di un bersagliere*, Ardita, Roma 1933, p. 51; L. De Regibus, *Fanti in trincea*, La Prora, Milano 1935, p. 21.

[9] F. S. Nitti, *Scritti politici*, VI, Laterza, Bari 1963, p. 344.

[10] G. Padulo, *op. cit.*, p. 674.

che di molti generali, e la notevole parzialità dell'esercito nei confronti dei fascisti non erano infatti una novità e costituivano piuttosto un elemento costante sin dalla costituzione del movimento fascista»[11]. In qualche caso si trattò di convinta adesione ideologica, in altri di mero calcolo, nei più di reazione al violento antimilitarismo di socialisti e comunisti[12]. L'avventura fiumana di d'Annunzio, iniziata nel settembre 1919, rappresentò un gravissimo episodio di sedizione militare in tempo di pace. Tre anni dopo, al tempo della marcia su Roma, il fenomeno dell'adesione al fascismo aveva assunto ormai dimensioni così rilevanti che si attribuì al generale Armando Diaz la frase: «L'esercito farà il suo dovere, però sarebbe bene non metterlo alla prova»[13].

Dopo che la situazione politica riprese un'apparente normalità e il governo Mussolini ricevette dal parlamento un'ampia fiducia, per Maggiotto si aprì una nuova pagina di impegni pubblici, che avevano poco a che vedere con le precedenti esperienze. Nel novembre 1922 fu mandato ad Ancona come commissario prefettizio per reggere l'amministrazione comunale, dopo le dimissioni del sindaco repubblicano Domenico Pacetti. Nelle elezioni del marzo successivo trionfarono fascisti e nazionalisti, dopo che i partiti di opposizione rinunziarono a presentare liste[14]. A conclusione del suo mandato, al commissario Maggiotto fu conferita la cittadinanza onoraria della città. Nel 1923 sembrò che Mussolini volesse "militarizzare" il ministero dell'Interno, avendo destinato in pochi mesi ben dieci generali e colonnelli a reggere una sede prefettizia. La scelta di personaggi autorevoli, estranei alla carriera, aveva l'obiettivo di rassicurare l'opinione pubblica moderata e rafforzare l'immagine e le basi di consenso del governo. Mancava però agli ufficiali designati specifica esperienza amministrativa, necessaria per dirigere un apparato straordinariamente complesso e più ancora essi difettavano della duttilità per esercitare con efficacia funzioni latamente politiche, cosicché Mussolini prese atto che la scelta del 1923 non aveva prodotto buoni risultati e, dopo di allora, ricorse raramente a militari per le funzioni prefettizie.

All'età di 66 anni Maggiotto fu incaricato di reggere la prefettura di Como (aprile - luglio 1923), poi di Grosseto dal dicembre 1923 al dicembre 1925 allorché fu nominato titolare della sede[15]. S'occupò a quel tempo dei progetti di bonifica della Maremma[16]. A proposito della riforma elettorale proposta dal governo alla fine del 1924, egli riferì a Roma in questi termini:

*Notizia presentazione disegno legge tendente ripristinare collegio uninominale produsse generalmente favorevole impressione. Solo l'elemento estremista del fascio littorio teme che col nuovo sistema elezioni deputati fascisti non possano raggiungere attuale maggioranza. In questa provincia, qualora non sorgano circostanze nuove, legge non porterà spostamenti su attuale situazione politica*[17].

Nell'ottobre 1926 Maggiotto passò come prefetto a Girgenti, dove rimase poco più d'un anno. Al territorio provinciale apparteneva l'isola di Lampedusa, che fu tra le prime e più importanti colonie di confino politico. Maggiotto prese la curiosa abitudine di radunare i più noti antifascisti per redarguirli e invitarli a tornare sulla "retta via". Quando i presenti mostravano ritrosia o ribellione, il generale-prefetto li investiva con espressioni come: «Imbecilli! Deficienti dalla nascita siete!»[18].

Fu collocato a riposo nel luglio 1928, all'età di 71 anni, per avere compiuto 40 anni di servizio. Era insignito delle onorificenze di Grand'Ufficiale dell'Ordine della corona d'Italia e dell'Ordine mauriziano, nonché di Commendatore dell'Ordine

[11] G. Albanese, *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 77.

[12] G. Rochat, *Antimilitarismo ed esercito rosso nella stampa socialista e comunista del primo dopoguerra*, «Il movimento di liberazione in Italia», n. 76 (1964), pp. 3-42.

[13] E. Ferraris, *La marcia su Roma veduta dal Viminale*, Leonardo, Roma 1946, p. 143.

[14] G. Santini, *Gente anconitana*, Sangallo, Fano 1969, p. 245; M. Fratesi, *Le amministrazioni locali nella provincia di Ancona*, in M. Papini, (a cura di), *Le Marche nel primo dopoguerra*, Assemblea legislativa delle Marche, Ancona 2010, pp. 257-258.

[15] A. Cifelli, *I prefetti del Regno nel ventennio fascista*, Ssai, Roma 1999, pp. 160-161.

[16] M. Stampacchia, *Ruralizzare l'Italia: agricoltura e bonifiche tra Mussolini e Serpieri*, F.Angeli, Milano 2000, p. 40.

[17] V. G. Pacifici, *I prefetti e le norme elettorali politiche del 1921 e del 1925*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 2006, p. 105.

[18] A. Innocenti Periccioli, *Giorni belli e difficili: l'avventura di un comunista*, Jaca Book, Milano 2001, p. 126.

coloniale della Stella d'Italia. Dall'aprile 1925 era Luogotenente generale della Mvsn fuori quadro e, dall'aprile 1927, Generale di corpo d'armata in riserva. La figlia Vienna Valeria, detta Gloria, fu a lungo "fiduciaria" e cioè informatrice prezzolata della polizia politica fascista e poi del servizio informazioni tedesco durante l'occupazione di Roma[19].
Giovanni Maggiotto morì a Roma il 18 dicembre 1938 e, per volontà testamentaria, la salma fu traslata nel cimitero di Homs, in Libia, tra i bersaglieri caduti ai suoi ordini nel 1911.

## Umberto Zamboni

Anche Umberto Zamboni era veneto, nato a Verona il 17 aprile 1865. Dopo avere studiato presso un istituto religioso, frequentò la scuola militare di Modena. Fu una penna nera e, inquadrato nel 7° reggimento alpini, partecipò alla campagna militare in Eritrea nel 1887. Combatté in Libia contro i turchi negli anni 1912-1913, meritando medaglia d'argento e medaglia di bronzo al valor militare. Nella prima guerra mondiale comandò l'8° reggimento alpini sulle Api Carniche e fu decorato della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Subentrò poi al generale Achille Papa al comando della brigata Liguria sul Pasubio e sull'Altopiano di Asiago.
Affiliato alla massoneria[20], nell'agosto 1920 s'iscrisse al fascio di combattimento di Verona. Eletto consigliere comunale, fu candidato alle elezioni politiche del maggio 1921. Ebbe un ruolo moderatore in mezzo a beghe e scissioni del fascismo locale.
Al tempo della marcia su Roma, Zamboni comandò le forze di riserva fasciste (tremila o cinquemila uomini secondo le diverse fonti, di cui solo un decimo armati), radunate a Foligno, da dove esse partirono per assaltare il deposito d'armi di Spoleto, appropriandosi di fucili e mitragliatrici. Gli sviluppi della situazione politica non resero necessario il programmato attacco alla fabbrica d'armi di Terni e la colonna Zamboni poté raggiungere comodamente Roma su treni speciali[21]. Quando le camicie nere sfilarono, il corteo, come ha raccontato Alberto Moravia in un'intervista televisiva, non parve particolarmente marziale. Colpiva la varietà delle divise e l'eterogeneità dell'armamento: sembravano piuttosto cacciatori di provincia venuti in città. Un anziano prelato quel giorno commentò: «Noi Roma, nel 1870, l'abbiamo difesa meglio»[22].
Dopo la marcia su Roma, anche per Zamboni s'aprì una nuova pagina. Nel dicembre 1922 fu inviato come questore a Torino, dove erano appena avvenuti gravissimi fatti di sangue, con molti morti provocati dalle squadre fasciste[23]. Nel capoluogo subalpino provò a mettere un po' di ordine ma subito si trovò ad affrontare la rivolta delle guardie regie, scoppiata dopo l'annuncio dello scioglimento del corpo di polizia, che aveva solo tre anni di vita e una forza di circa 40.000 uomini.
Verso le ore 21 del 30 dicembre 1922, un'ottantina di guardie, disobbedendo agli ufficiali e nonostante l'intervento personale di Zamboni accorso in strada, invasero armate il centro di Torino, sparando in aria e terrorizzando i passanti. Presto i rivoltosi salirono a duecento. Squadristi armati intervennero a contrastarli. Zamboni, con vera tattica militare, organizzò le forze a sua disposizione, facendo intervenire autoblindo, carabinieri, alpini e chiedendo addirittura al comando militare di fare uscire una batteria di cannoni. Durante gli scontri, si udirono le guardie regie gridare: «Morte ai fascisti, viva Lenin!». Il bilancio fu di cinque morti (un fascista e quattro guardie) tutti giovanissimi. Molti i feriti compresi due civili e un soldato, centinaia gli arrestati. A Zamboni fu conferita medaglia di bronzo al valor militare con la motivazione: «Durante una rivolta armata, accorse per primo a fronteggiare i rivoltosi e coraggiosamente e serenamente, sfidando il loro fuoco, spiegò opera attiva e persuasiva per reprimere i disordini».
Dall'ottobre 1924 svolse funzioni di Ispettore regionale di pubblica sicurezza in Alto Adige, nel dicembre 1926, a 61 anni, fu nominato prefetto di Imperia, nel settembre 1927 fu collocato a riposo per ragioni di servizio[24].

[19] M. Canali, *Le spie del regime*, il Mulino, Bologna 2004, pp. 176, 281, 714, 765.

[20] A. A. Mola, *Storia della Massoneria italiana*, Bompiani, Milano 1994, p. 506.

[21] U. Zamboni, *La marcia su Roma: l'azione della colonna Zamboni*, «Gerarchia», 10 (1928), pp. 767-770.

[22] G. Salvemini, *Le origini del fascismo in Italia: lezioni di Harvard*, Feltrinelli, Milano 1975, p. 389.

[23] R. De Felice, *I fatti di Torino del dicembre 1922*, «Studi storici», 1 (1963), pp. 51-122; G. Carcano, *Strage a Torino: una storia italiana dal 1922 al 1971*, La Pietra, Milano 1973.

[24] A. Cifelli, *op. cit.*, p. 289.

Quanto alla carriera militare, Zamboni fu congedato col grado di generale di corpo d'armata. Riprese stabile residenza a Verona. Per un decennio ricoprì l'incarico di presidente del consiglio direttivo del Reale collegio femminile "Agli Angeli", fu amministratore di varie società, tra cui la Banca cattolica veronese, la Società forza elettrica di Verona, la Società anonima generale acque medio Adige di Milano, la Banca mutua popolare di Verona. Fu anche vicepreside della Provincia e, dal 1939, senatore. Il figlio Mario, avvocato, era legato al gerarca Dino Grandi e al duca Pietro d'Acquarone ministro della Real Casa e, nel luglio 1943, ebbe qualche ruolo nelle vicende del colpo di Stato antimussoliniano[25].

Nel luglio 1944, dopo l'esplosione a Verona di una bomba nell'ufficio tedesco di propaganda, Zamboni, insieme con altri maggiorenti locali, fu preso in ostaggio, con minaccia di fucilazione se fossero state nuovamente attaccate le forze germaniche. Era una prassi intimidatoria adottata abitualmente. Zamboni poco dopo fu rimesso in libertà, pare per interessamento personale di Mussolini[26]. Quella breve detenzione fu da lui sfruttata per rivendicare più tardi meriti "resistenziali". Quando l'Alta corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo avviò la procedura di decadenza da senatore, il generale inoltrò una memoria difensiva, negando di essere «responsabile di aver mantenuto il fascismo al potere e reso possibile la guerra sia con voti sia con azioni individuali tra cui la propaganda esercitata dentro e fuori il Senato». A sua discolpa usò l'argomentazione che, dopo la seduta pubblica del 21 dicembre 1939, non c'erano più state in Senato votazioni in assemblea: «Cade pertanto l'accusa che io abbia mai contribuito col mio voto a mantenere in vita il fascismo». Omise qualsiasi riferimento all'attività svolta nel movimento fascista a partire dal 1920 e fece l'apologia di se stesso: «Sono un vecchio soldato di tre guerre, abituato a una disciplina silenziosa ed operante, alieno da ogni forma di esibizionismo e da ogni attività parolaia: giunto tardi in Senato, vi ho intrattenuto rapporti con quelli fra i Senatori che furono già miei compagni d'arme: quale fosse l'atteggiamento che la maggior parte di essi ha assunto di fronte alla guerra è noto a ciascuno». Il generale rivendicò d'essere rimasto lontano da Roma «nella lunga oppressione dei venti mesi di occupazione nazifascista» e di avere lottato, come era stato possibile «contro il neo fascismo e contro l'oppressione nazista», con «atteggiamento risoluto ed intransigente di ferma opposizione al governo oppressore»[27]. L'Alta Corte di giustizia lo dichiarò decaduto da senatore, ma la decisione fu successivamente annullata.

In data 12 novembre 1945 così relazionò da Verona il prefetto della Liberazione Giovanni Uberti:

*Le cariche che egli ebbe dal fascismo sembra che siano dovute più che per le sue qualità personali o per faziosità politica per il fatto di aver partecipato alla Marcia su Roma e per le sue insistenze per avere una sistemazione. Egli fu in seno al p.n.f. un elemento moderato, ed il suo attaccamento al p.n.f. è andato illanguidendosi sempre più specie negli ultimi anni, fino a divenire contrario per i suoi sentimenti antitedeschi, e ad essere compreso fra i cittadini arrestati come ostaggio nel luglio 1944 e ciò malgrado la sua età avanzata*[28].

Umberto Zamboni era insignito delle onorificenze di Gran cordone della corona d'Italia, di Commendatore dell'Ordine Mauriziano, della croce francese di guerra con Palma. Era altresì Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, Grand'ufficiale dell'ordine coloniale della Stella d'Italia, Commendatore dell'Ordine di S. Anna di Russia.

Nel gennaio 1901 aveva sposato la trentenne Giulia De Bernini, nata in Ungheria, figlia del conte Carlo e di Maria dei marchesi Sommariva. La famiglia De Bernini aveva avuto la signoria di Kornitz in Moravia e vasti possedimenti nel Veronese e nel Bresciano. Nel 1731 i De Bernini ottennero il titolo di cavalieri del Sacro Romano Impero e nel 1752 quello comitale[29]. Dal matrimonio tra Umberto e Giulia nacquero tre figli: Carlo Filippo, Mario, Marco Aurelio.

Umberto Zamboni morì a Verona il 15 febbraio 1956.

[25] M. Zamboni, *Diario di un colpo di Stato: 25 luglio-8 settembre*, Newton Compton, Roma 1990.

[26] G. Dean (a cura di), *Scritti e documenti della Resistenza veronese 1943-1945*, Provincia di Verona, Verona 1982, p. 157; M. Vecchiato (a cura di), *Verona: la guerra e la ricostruzione*, Rotary club Verona Nord, Verona 2006, p. 29.

[27] https://patrimonio.archivio.senato.it consultato il 2 marzo 2022.

[28] *Ibid.*

[29] «Giornale araldico-genealogico-diplomatico», 5 (1893), p. 182.

*Simbolo dell'evangelista Giovanni*
*Chiesa abbaziale di San Martino, Cappella delle Grazie di Beuron*
*Dipinto P. Paulus Krebs, 1898-1904*

Alessandro De Carolis Ginanneschi

# L'esoterismo del vangelo di san Giovanni

Queste riflessioni traggono spunto sostanzialmente dall'opera *"Il Vangelo Esoterico di San Giovanni – Il Vangelo degli Iniziati"* di Paul Le Cour, Ed. Bastogi Libri, 2015, riassumendola in parte: per cui non starò ad indicare da quali capitoli e pagine siano specificamente tratti i vari passaggi.

Devo tuttavia premettere che non pretendo certo di confrontarmi con posizioni teologiche ben più profonde e raffinate, che portano a conclusioni in linea con la più stretta ortodossia cattolica: ma, certo, sottoporre argomenti che mi sembrano non infondati.

Voglio tuttavia gettare un primo seme di riflessione, e partire dal fondo ovvero dalle frasi attribuite dagli Evangelisti al Cristo morente:

> *Matteo, XXVII, 46; Marco, XV, 34: "Eloi, Eloi, lama sabactani?"(Dio mio, perché mi hai abbandonato?);*
>
> *Luca, XXIII, 46: "Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito";*
>
> *Giovanni, XIX,30: "Tutto è compiuto".*

Cariche di umanità le espressioni riportate da Matteo, Marco e Luca; ermetiche ed esoteriche le parole riportate da Giovanni.

La Massoneria originaria era cristiana e giovannita, e questa seconda caratteristica giustamente persiste.

Sappiamo infatti che sia S. Giovanni Battista (che potrebbe pur essere definito la rappresentazione plastica del simbolismo dell'acqua) sia S. Giovanni Evangelista sono Patroni della Massoneria: il primo si festeggia il 24 giugno e il secondo il 27 dicembre, in rispettiva corrispondenza coi solstizi. Figure simboliche dunque che, con tali coincidenze, nella concezione esoterica scandiscono con gli equinozi i nostri lavori rituali nell'arco dell'anno solare segnando anche il ritmo della nostra ricerca di armonia col cosmo.

Noi tutti sappiamo che i nostri Lavori si svolgono col Libro della Legge Sacra aperto sulla prima pagina del Vangelo di San Giovanni: così come sappiamo che questo è detto il "Vangelo Esoterico". Giovanni è l'unico Apostolo Evangelista, e non a caso si ricorda subito dopo S. Stefano Protomartire, sebbene,, in effetti il Vangelo a lui attribuito fu verosimilmente scritto da suoi discepoli (o forse dal solo Filone): ma basandosi sulla sua personale esperienza e conoscenza del Cristo al punto di esserne l'apostolo prediletto - di qui, verosimilmente, il richiamo di Dante nel XXV Canto del Paradiso[1].

Infatti, non solo gli altri tre Vangeli Canonici (detti sinottici per le sostanziali coincidenze nella narrazione) non furono scritti o dedotti da testimoni diretti della vita di Gesù, ma soprattutto essi narrano pure della sua infanzia: mentre quello di Giovanni parla solo della predicazione del Cristo.

Come vedremo, l'esoterismo del Vangelo di S. Giovanni si ricollega poi alle basi ellenistiche dei primi tempi del Cristianesimo (fino a S. Girolamo la lingua della Chiesa era il greco, non il latino, e non a caso): quindi alla filosofia platonica e neoplatonica che per molti esegeti ne costituirono le fondamenta e, come è ovvio, in particolare a Plotino.

Ma, come sappiamo, dal platonismo e dal neoplatonismo derivò il pensiero gnostico.

Nel nostro "non poter non dirci cristiani", ricordiamo tuttavia che siamo comunque tutti "figli" della strutturazione costantiniana oltre che dell'opera di San Paolo di Tarso, che molti ritengono il vero fondatore del Cristianesimo per come si è poi strutturato con la Chiesa di Roma.

Questo vuol dire che un settore della letteratura apostolica si è agganciato all'Ebraismo, di cui il Cristianesimo è visto come la continuazione anzi il superamento (si pensi, appunto, alla *Lettera ai Romani* di S. Paolo di Tarso – cfr. infra, nota 2); mentre un altro settore (quello giovannita, appunto) è permeato dal senso della rivoluzione religiosa in atto e non del tutto

---

[1] Dopo l'incontro con le anime di S. Pietro e S. Giacomo, che lo interroga sulla Speranza, a Dante si manifesta S. Giovanni Evangelista:

> *«Questi è colui che giacque sopra 'l petto*
> *del nostro pellicano, e questi fue*
> *di su la croce al grande officio eletto».*

compiuta.

Fin dal termine "dimora" nella sua accezione di "mondo" (*"Vi sono molte dimore nelle case di mio Padre"* – Giovanni, XIV-5) si percepisce in Giovanni il contrasto con la Genesi, che insegna che esiste un solo mondo abitato: ma Giordano Bruno fu arso vivo perché sosteneva proprio questo, tra l'altro. Così come è chiaro il collegamento al neoplatonismo di Giovanni Scoto Eriugena, che parla di "Natura increata e increante" e di incessante processione e ritorno del molteplice dall'Uno all'Uno.

Sappiamo poi che vi erano varie declinazioni dell'Ebraismo: dall'ortodossia esasperata dei Farisei, ai Sadducei, agli Zeloti, agli Esseni, cui aggiungere appunto il canale profetico ove si inserisce il Cristo.

Quindi, secondo l'interpretazione esoterica del Vangelo di Giovanni, due cristianesimi: quello giudaizzato ufficiale e quello che, attraverso la simbologia, tenta di assicurare la continuità vissuta dei Giovanniti perseguitati fin dalla crisi stessa dell'Impero Romano, sotto i nomi di tutti gli eretici del Medioevo.

D'altra parte, la frattura tra il Dio del principio universale non violento (*"Il mio regno non è di questo mondo"* – Giovanni, XVIII, 28-38) ed il "Dio degli eserciti" veterotestamentario fa sorgere dubbi sulla stessa essenza "giudaica" del Cristo.

"Dio degli eserciti" che, dapprima grazie a S. Paolo di Tarso[2] e tramite lui attraverso la Monarchia Papale, si ripropone e risolve il dualismo di Regno e Clero, tornando quindi immacolato e sacrale e facendo ritornare legittimata/legittimante l'autorità statale ("Dio lo vuole").

Di qui, pure, il contrasto tra il Cristianesimo istituzionalizzato e qualsiasi qualificazione religiosa diversa: sia in termini di mera autonomia, dalla diretta comunicazione della lingua evangelica di Pietro Valdo alla pratica francescana della povertà; sia in termini di sopravvivenza d'idee, e qui basti pensare ai tributi umani plurisecolari pagati dagli Ebrei, anche solo per sopravvivere quale popolo.

Secondo alcuni siamo nell'imminenza di una trasformazione radicale, tanto che il Vangelo di San Giovanni è detto anche il Vangelo dell'Era dell'Acquario: così come Ganimede, l'uomo dell'Acquario, non sarebbe altro che una prefigurazione dello stesso Giovanni

L'urna di Ganimede, il coppiere degli dei ovvero degli Iniziati, racchiude il liquore che simbolizza la Conoscenza, mentre l'Acqua disseta chi ha sete di conoscere e di comprendere (si vedano le parole del Cristo alla Samaritana nel 4 Vangelo (Giovanni, IV): 13. «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; 14. ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna»).

[2] *Lettera ai Romani* – 13:

> *1. Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c'è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. 2. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. 3. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell'autorità? Fa' il bene e ne avrai lode, 4. poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. 5. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. 6. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. 7. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l'imposta, l'imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

È evidente che la legittimazione del dominio di Roma per S. Paolo amplia il detto di Gesù, perché contiene un «avallo di natura trascendente» al potere imperiale. Il verbo usato è sempre lo stesso: «rendete a tutti quanto è dovuto», ma Paolo aggiunge «Ognuno sia soggetto alle autorità superiori, poiché non c'è autorità che non venga da Dio»; perciò «chi si oppone all'autorità resiste all'ordine stabilito da Dio». Autorità che «non per nulla porta la spada», ed essendo «ministra di Dio», ha il dovere di «punire chi opera il male» (cfr. Paolo Mieli, Corriere della Sera 17 gennaio 2024, pagina della cultura, recensione al volume "Imperium" di Giovanni Brizzi).

Giovanni è dunque la fonte cui attingere, per ritrovare gli insegnamenti dei misteri cristiani e tradizionali.
Vi invito allora a riflettere sul testo del prologo del Vangelo di Giovanni, sul quale apriamo il Libro della Legge Sacra per poter aprire i nostri Architettonici Lavori, ed in specie su quello greco originario:

| Greco | Italiano |
|---|---|
| [1] Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν, καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος | In principio era il Verbo[i], e il Verbo era presso Dio e il Verbo era (***un***) Dio. |
| [2] Οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν θεόν. | Egli era, in principio, presso Dio: |
| [3] Πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἕν. ὃ γέγονεν. | tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. |
| [4] Ἐν αὐτῷ ζωὴ ἦν, καὶ ἡ ζωὴ ἦν τὸ φῶς τῶν ἀνθρώπων · | In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini. |
| [5] Καὶ τὸ φῶς ἐν τῇ σκοτίᾳ φαίνει, καὶ ἡ σκοτία αὐτὸ οὐ κατέλαβεν. | la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. |
| [6] Ἐγένετο ἄνθρωπος ἀπεσταλμένος παρὰ θεοῦ, ὄνομα αὐτῷ Ἰωάννης. | Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. |
| [7] Οὗτος ἦλθεν εἰς μαρτυρίαν, ἵνα μαρτυρήσῃ περὶ τοῦ φωτός, ἵνα πάντες πιστεύσωσιν δι' αὐτοῦ. | Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. |
| [8] Οὐκ ἦν ἐκεῖνος τὸ φῶς, ἀλλ' ἵνα μαρτυρήσῃ περὶ τοῦ φωτός. | Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. |
| [9] Ἦν τὸ φῶς τὸ ἀληθινὸν ὃ φωτίζει πάντα ἄνθρωπον ἐρχόμενον εἰς τὸν κόσμον. | Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. |
| [10] Ἐν τῷ κόσμῳ ἦν, καὶ ὁ κόσμος δι' αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ ὁ κόσμος αὐτὸν οὐκ ἔγνω. | Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. |
| [11] Εἰς τὰ ἴδια ἦλθεν, καὶ οἱ ἴδιοι αὐτὸν οὐ παρέλαβον. | Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. |
| [12] Ὅσοι δὲ ἔλαβον αὐτόν, ἔδωκεν αὐτοῖς ἐξουσίαν τέκνα θεοῦ γενέσται, τοῖς πιστεύουσιν εἰς τὸ ὄνομα αὐτοῦ, | A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, |
| [13] ὅϊ οὐκ ἐξ αἱμάτων οὐδὲ ἐκ θελήματος σαρκὸς οὐδὲ ἐκ θελήματος ἀνδρὸς ἀλλ' ἐκ θεοῦ ἐγεννήθησαν. | i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. |
| [14] Καὶ ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν, καὶ ἐθεασάμεθα τὴν δόξαν αὐτοῦ δόξαν ὡς μονογενοῦς παρὰ πατρός, πλήρης χάριτος καὶ ἀληθείας. | E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. |
| [15] Ἰωάννης μαρτυρεῖ περὶ αὐτοῦ καὶ κέκραγεν λέγων, . Οὗτος ἦν ὃν εἶπον·Ὁ ὀπίσω μου ἐρχόμενος ἔμπροσθέν μου γέγονεν, ὅτι πρῶτός μου ἦν». | Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». |
| [16] Ὅτι ἐκ τοῦ πληρώματος αὐτοῦ ἡμεῖς πάντες ἐλάβομεν,καὶ χάριν ἀντὶ χάριτος· | Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. |
| [17] Ὅτι ὁ νόμος διὰ Μωυσέως ἐδόθη, ἡ χάρις καὶ ἡ ἀλήθεια διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ ἐγένετο. | Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. |
| [18] Θεὸν οὐδεὶς ἑώρακεν πώποτε· μονογενὴς θεὸς ὁ ὢν εἰς τὸν κόλπον τοῦ πατρὸς ἐκεῖνος ἐξηγήσατο. | Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. |

[i] "Legge Universale" per Eraclito; "Sapienza Divina" per gli Stoici; traducibile anche come "Principio Primordiale" o "Fondante".

Il prologo racchiude dunque i principali elementi della Gnosi gioannita cristiana.

Il Logos non è il Dio universale e onnipotente, ma il Dio delle religioni solari, cioè il demiurgo intermediario tra l'uomo e Dio: infatti vi è la distinzione tra il Dio Supremo (*tòn Theós*) e Dio (*Theós,* privo di articolo determinativo - un Dio): questo perché i Greci definivano "dei" gli esseri pervenuti ad un alto grado di spiritualità (Pitagora stesso, alla fine dei "Versi d'oro"[3], ci dice che noi possiamo divenire degli dei).

D'altra parte, in tutto il Vangelo di Giovanni il Cristo non fa che ripetere che egli compie la volontà di Dio: è solo il Concilio di Nicea, nel 325, a proclamare a maggioranza la divinità del Cristo, ed in tal modo la Chiesa lo fa divenire la seconda persona della Trinità.

La decisione risolse la disputa sui termini *omùlos* – *ομούλος* e *omolùsios* - *ομολούσιος* (della stessa sostanza)[4]: nel primo caso, Cristo non è Dio; nel secondo si identifica con lui. In tal modo la Chiesa fece del Cristo deificato la seconda persona della Trinità, ed Ario fu condannato all'eresia.

Ecco perché la dottrina esoterica di Giovanni, fedele all'ellenismo, di fatto si separò dalla Chiesa di Pietro che si riallacciò al giudaismo, sia pure per superarlo.

La dottrina del Logos si trova poi sviluppata in Filone, il giudeo ellenizzante[5] che afferma che esiste un secondo Dio intermediario tra l'uomo e il Dio supremo: ovvero il demiurgo di Platone, cui appunto Filone dà il nome di Logos. Da qui l'ipotesi che, trattandosi di dottrina neo-platonica, il IV Vangelo sia stato scritto ad Alessandria da un discepolo di Filone.

Ebbene, questa concezione del Logos-Verbo Creatore si trova espressa con forza penetrante nel Vangelo di Giovanni: il Logos è la Luce e la Vita e d'altra parte, se il Logos è anche la luce della verità contrapposta alle tenebre dell'errore ("la Grazia e la Verità sono venute da Gesù Cristo" – Giovanni I,17), come la luce del sole la verità si sente e non è necessario dimostrarla (Albert Rèville: " … il sole brilla e riscalda … se [gli uomini] non lo vedono è perché sono ciechi; se non lo sentono, è perché sono morti.").

La dottrina del Verbo creatore esisteva già presso gli Egizi e da essi Mosè la derivò ("Che la luce sia").

Tuttavia, se il Verbo crea, se la parola è costruttrice, essa può anche distruggere: oggi più che mai, col moltiplicarsi dei media e la loro contestuale incontrollabilità, si propagano la verità e gli errori: ma si diffondono più errori che verità.

È poi singolare constatare che le due consonanti della parola Logos - lambda *(λ)* e gamma (*γ*) – in greco presentano l'una l'aspetto del compasso e l'altra quello della squadra.

Mentre i tre Vangeli Sinottici fanno quindi del Cristo il Messia atteso dai Giudei, per Giovanni Egli è l'intermediario tra l'umanità e Dio.

Però il Messia avrebbe dovuto dare ai Giudei il dominio sul mondo, e Cristo non l'ha fatto: se dunque Cristo non è il Messia, non è neppure il Dio universale che regna sul Cosmo.

Infatti per Giovanni, come abbiamo visto, Egli è "Theós" e non "tòn Theós": mentre Cristo in tutto il IV Vangelo non cessa di dichiararsi l'inviato di colui che chiama Padre, che è più grande di lui e di cui compie la volontà.

Per mero esempio: "Io sono disceso dal cielo per fare non la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha inviato" (VI, 38), "Non sono venuto da me stesso … ma colui che mi ha inviato è verità e voi non lo conoscete" (VIII, 28); "Io vi dico ciò che ho visto presso mio padre" (VIII-38).

Riallacciandomi al richiamo fatto all'inizio della Tavola riguardo S. Giovanni Battista, è poi chiaro il simbolismo dell'acqua nelle parole del Cristo alla Samaritana, sopra riportate: parole che sono in chiaro rapporto col simbolismo della sorgente, del pozzo, del fiume.

---

[3] *"Ogni cosa osserva, distingui e valuta, l'intelletto dall'alto eleggendo per guida adeguata. Allora, lasciato il corpo, salirai al libero etere. Sarai un iddio immortale, incorruttibile, invulnerabile."*

[4] [ndr, in effetti sarebbe: homoiousios/*ὁμοιούσιος* (= di sostanza simile, che era la dottrina di Ario) e homooùsios/*ὁμοούσιος* – (= consustanziale al Padre, letteralmente "della stessa sostanza", che era la dottrina degli atanasiani). La differenza sta nella iota, per cui gli atanasiani e gli ariani si distinguevano per una "iota"]

[5] Rèville, *"La dottrina del Logo nel IV Evangelo e negli scritti di Filone"*, 1881.

La dottrina è un'acqua che smorza la sete di conoscenza di colui che se ne disseti; mentre il pozzo, dal quale esce la Verità, come la sorgente mette in comunicazione con le viscere della terra. Ora, trattandosi del pozzo di Giacobbe sembrerebbe che ciò fosse in contraddizione con l'allontanamento dal giudaismo: ma dietro Giacobbe si dissimulerebbe Iackos, cioè la luce notturna che guida il viandante, secondo i misteri eleusini.
Per Giovanni, dunque, il Cristo è essenzialmente la "forza vitale" (Prologo, IV: *"In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini"*): questo si coglie non certo con tutte le varie guarigioni, del resto narrate anche negli altri vangeli, ma soprattutto con la resurrezione di Lazzaro che non a caso è raccontata solo da Giovanni.
Di più: a sottolineare che Cristo non è il Dio Supremo, così scrive Giovanni (XI, 11-44):

> *"«Padre, ti ringrazio perché mi hai esaudito. Io sapevo bene che tu mi esaudisci sempre; ma ho detto questo a motivo della folla che mi circonda, affinché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò ad alta voce: «Lazzaro, vieni fuori!» Il morto uscì …"*

Ma vi è ancora un altro aspetto che deve farci riflettere, e si trova in Giovanni XIV, 2, 3, 4:

> *"2. Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, vi avrei detto forse che io vado a prepararvi un luogo? 3. Quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi; 4. e del luogo dove io vado, sapete anche la via".*

Ora, una casa può essere disabitata, ma una "dimora" presuppone che vi sia chi vi abiti: se dunque nella casa del Padre vi sono molte dimore, significa che non siamo né l'unico dei mondi abitati né l'unico che abbia ricevuto il messaggio cristiano.
Non solo Giordano Bruno che anche per questo subì il rogo, ma più vicino a noi il De Maistre, massone dal 1774 al 1790 eppure fervente cattolico, nelle "Soirées de Saint-Pétersbourg" scrive:

> *«Certi teologi rifiutano l'ipotesi della pluralità dei mondi, per la paura che essa scuota il dogma della Redenzione: cioè, secondo loro, noi dobbiamo credere che l'uomo … sia il solo essere intelligente del sistema e che gli altri pianeti non siano che globi senza vita e senza bellezza, che il Creatore ha lanciato nello spazio … per divertirsi come un giocatore di bocce.»*

Detto dal De Maistre, possiamo equiparare lo spirito dell'uomo racchiuso nel suo corpo materiale a un pallone frenato: quando con la morte fisica il cavo che lega il corpo alla terra si spezza lo spirito si eleva più o meno in alto su un piano in compagnia di altri spiriti allo stesso grado di sviluppo[6]. Grande gioia, per uno spirito evoluto, abbandonare gli esseri grossolani e incomprensivi per trovarsi in compagnia di esseri affabili raffinati e comprensivi: i Campi Elisi già prefigurati dai greci.
Egli tornerà poi sulla Terra per una nuova missione, pur essa dolorosa al fine di continuare ad aiutare gli altri esseri nella loro materialità, a fronte di una nuova ascensione verso sfere più elevate.
In Giovanni III, 3-8, il messaggio è esplicito:

> "3. Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». 4. Gli disse Nicodèmo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?» 5. Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito (*ἐὰν μή τις γεννηθῇ ἐξ ὕδατος καὶ πνεύματος – eàn mé tis ghennethẽ és ùdatos kai pneumatos*), non può entrare nel regno

[6] di particolare interesse sono gli studi e le esperienze del Dott. Brian Weiss, tra le altre opere: *"Molte vite molti maestri" "Molte vite un solo amore"* – Ed. Mondadori.

S.GIOVANNI EVANGELISTA.

P. Guglielmi dis. G. De Vecchi inventò. N. Sangiorgi ino.

di Dio. 6. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. 7. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. 8. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito»."

Queste parole non solo alludono alle vite successive, ma soprattutto mostrano la nostra doppia origine: se nasciamo anche dallo Spirito, la scintilla divina che è in noi ci rende indipendenti dal Demiurgo, nel senso che egli può riprendersi la vita materiale (perché l'ha data), ma non ha potere sullo Spirito.

Ecco allora il senso dell'affermazione che un uomo non può conoscere il Regno di Dio, se non nasce di nuovo.

Non solo: il riferimento all'acqua e allo spirito (*pneuma*, in greco, che può significare sia "aria" sia "spirito") corrisponde a quella che era l'iniziazione ermetica e che rappresentava il caduceo: ma questa iniziazione comportava una morte simbolica di tre giorni … anche il monaco, per poter essere ammesso nel monastero, viene steso in terra ed attorno a lui si recitano le preghiere dei morti, fin quando si alza e riceve il nuovo nome.

Infine, ma per necessità di sintesi lo accenno soltanto, è con la preghiera nel Getsemani (Giovanni, XVII, in particolare 12-19 e 22-24[7]) che diviene ancor più chiara questa nuova e incredibile visione del significato della vita:

*non siamo caduti, siamo semplicemente incompleti;*

*non abbiamo bisogno di essere salvati, ma di sentire il potere in un amore universale;*

*non siamo chiamati a essere perdonati e neppure a essere redenti, ma a superare i nostri limiti e a entrare in una nuova comprensione di che cosa significhi essere umani.*

L'appello diretto a noi è, allora, quello di passare dalla coscienza di sé alla realizzazione di far parte di una coscienza universale[8]. Domando a me e a chi abbia avuto la pazienza di leggermi fin qui: cosa significa cercare di superare i nostri limiti e di sentire il potere di un amore universale, se non perseverare nel nostro percorso interiore per il bene e il progresso dell'Umanità?

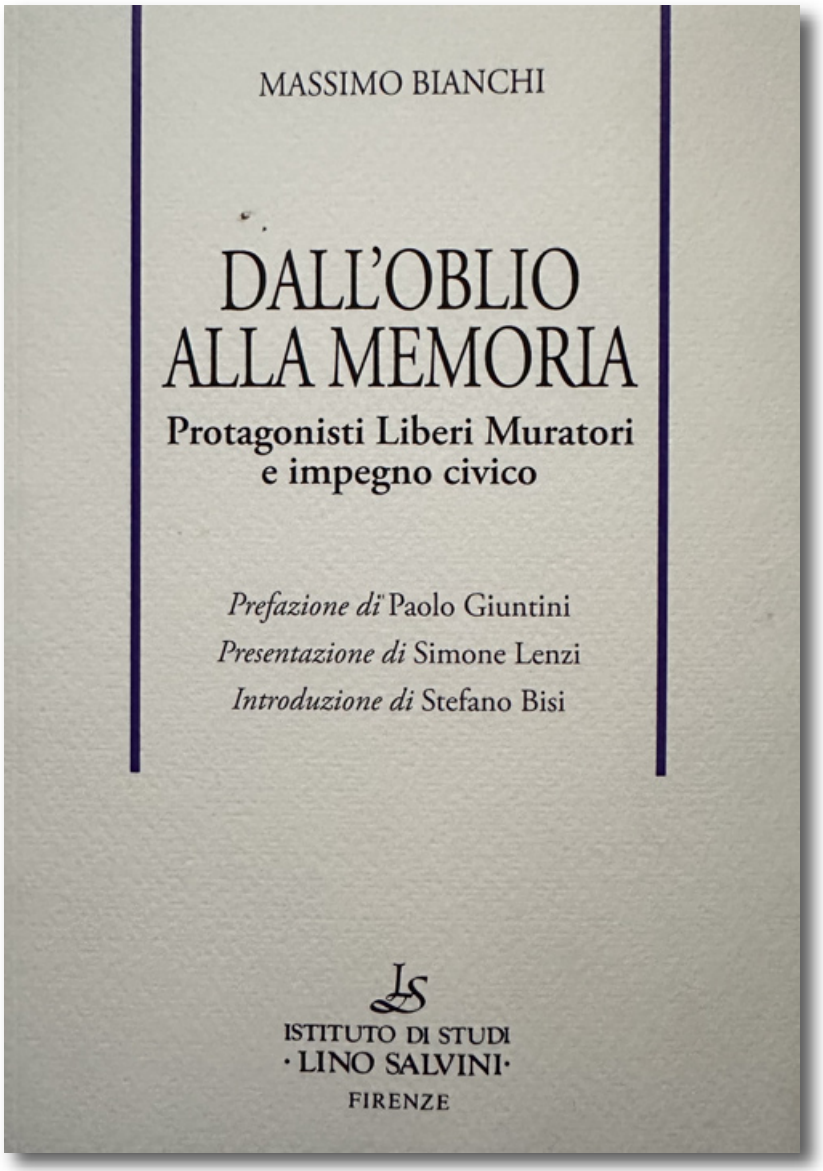
[7] *Giovanni*, XVII:

*12 Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. 13 Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. 14 Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. 15 Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. 16 Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. 17 Consacrali nella verità. La tua parola è verità. 18 Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; 19 per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. 22 E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. 23 Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. 24 Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.*

[8] Fonte: https://www.oreundici.org/varie/la-preghiera-di-gesu-il-getsemani-trasformato/ da *"Il quarto Vangelo – Racconti di un mistico ebreo"* di John S. Spong

*…libri che insegnano ciò che insegna*
*l'universo intero, o la coscienza di ogni uomo.*
J.L. Borges, *Altre inquisizioni*

**Recensione Editoriale di G. Galassi**




Massimo Bianchi
DALL'OBLIO ALLA MEMORIA
Protagonisti Liberi Muratori e impegno civico
Istituto di Studi «Lino Salvini», Firenze.

Massimo Bianchi

# DALL'OBLIO ALLA MEMORIA

## Protagonisti Liberi Muratori e impegno civico

*L'aspirazione di questa ricerca è solo rimuovere dall'oblio, anche dei massoni, i fratelli che pur nella difficile e tormentata vicenda del Grande Oriente d'Italia hanno assicurata a Livorno l'ininterrotta presenza delle nostre logge dal 1805 ad oggi. Da sempre sono convinto che insieme con la Storia, quella che si insegna, non sempre correttamente nelle scuole, sarebbe opportuno far studiare anche quella locale, non meno importante per conoscere l'identità e l'originalità di un territorio. Accanto a personaggi illustri di cui magari non si ricorda l'adesione alla massoneria, ce ne sono altri che non vengono mai ricordati e che pure arricchirono la nostra collettività. Questo vale anche per noi che onoriamo con orgoglio l'appartenenza alla Istituzione di Garibaldi, Bovio, Lemmi, Zanardelli, Nathan e Tedeschi, non ricordando la dedizione dei tanti massoni che in momenti facili, invero pochi, ma soprattutto difficili, ci hanno trasmesso il testimone dei nostri Valori.*

## NORME EDITORIALI PER I COLLABORATORI HIRAM

1) Tutti i contributi (per gli articoli/saggi, lunghezza massima: 24.000 caratteri, note e spazi inclusi; per le recensioni, lunghezza massima: 4.000 caratteri e senza alcuna nota) saranno inviati, via mail e redatti in forma definitiva, al seguente indirizzo hiram@grandeoriente.it

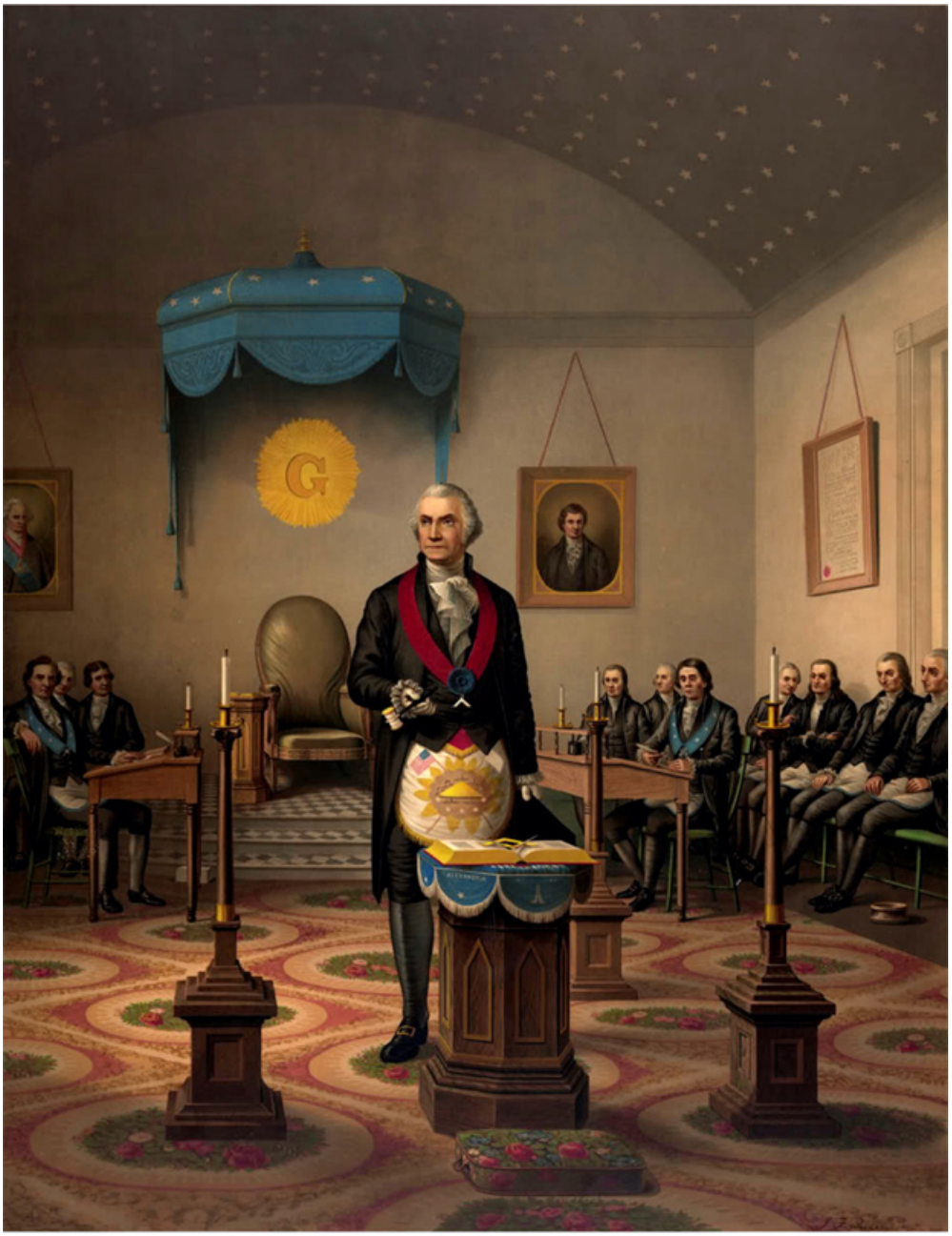
2) Si richiede:

- le eventuali note, numerate di seguito e poste in fondo al testo, devono avere natura funzionale e riferirsi alle opere menzionate nel testo, evitando di concepirle come una rassegna bibliografica sulla letteratura esistente in merito all'argomento trattato;
- il numero della nota va posto sempre prima del segno di interpunzione (xxxx[3]; e non xxxx;[3])
- i rimandi interni devono essere ridotti al minimo, e devono avere la forma: "cfr. *infra* o *supra* p. 0 o pp. 000"; nel caso di una nota "n. 0 o nn. 000";
- le citazioni testuali vanno poste tra virgolette angolari «…»;
- per evidenziare uno o più termini all'interno di una frase stamparli fra apici doppi: "…";
- nelle citazioni non sottolineare il nome dell'autore né porlo in maiuscoletto (Max Weber), e mettere in corsivo il titolo dell'opera;
- per i libri indicare casa editrice, luogo e anno di edizione, questi ultimi non separati da virgola. Es.: C. Bonvecchio, *Esoterismo e massoneria*, Mimesis, Milano-Udine 2007;
- per gli articoli di rivista, il titolo della rivista non sottolineato, fra virgolette angolari; indicazione del volume in cifre arabe; indicazione dell'anno fra parentesi tonde e delle pagine cui ci si riferisce, separati da virgole. Es.: R. Rosdolsky, *Comments on the Method of Marx's Capital and Its Importance for Contemporary Marxist Scholarship*, «New German Critique», 3 (1974), pp. 62-72;
- per gli articoli compresi in miscellanee, atti di congressi ecc., titolo in corsivo e preceduto da "in". Es.: P. Galluzzi, *Il "Platonismo" del tardo Cinquecento e la filosofia di Galileo*, in P. Zambelli (a cura di), *Ricerche sulla cultura dell'Italia moderna*, Laterza, Bari 1973, pp. 39-79;
- per le abbreviazioni: p. o pp.; s. o ss.; ecc. (etc. se è in un contesto latino); cfr.; *op. cit.* (quando sta per il titolo), cit. (quando sta per parte del titolo e per luogo e data di edizione); *ibid*. (quando sta per lo stesso riferimento testuale, pagina compresa, della nota precedente); *ivi* (quando sta per lo stesso riferimento testuale della nota precedente, ma relativamente a pagina/e diversa/e).
- non è necessaria una bibliografia finale se tutte le opere sono già indicate nelle note.

3) i contributi devono essere inviati entro le seguenti date, per la pubblicazione sul primo numero utile di Hiram: novembre (per il numero di gennaio), marzo (per il numero di maggio), luglio (per il numero di settembre).

3) gli Autori riceveranno le bozze una volta sola, la seconda revisione sarà curata dalla Redazione. Si prega di restituire con urgenza (via e-mail) le bozze, corrette unicamente degli eventuali refusi e mende tipografici, senza aggiunte o modifiche sostanziali.

4) Il materiale inviato, anche se non pubblicato, non sarà restituito.




*Stampa di "Washington come Maestro Massone".*

*"Mostra il Presidente degli Stati Uniti George Washington che presiede una riunione della Loggia Massonica di Alexandria, Virginia. Questo incontro preparò la loggia per porre la pietra angolare del Campidoglio degli Stati Uniti il 18 settembre 1793. "*

*Il Presidente Washington indossa la le insegne del grado, compreso il famoso grembiule massonico realizzato per lui dalla marchesa de Lafayette, moglie del marchese de Lafayette, anch'egli massone. Il grembiule, uno dei due donati dalla Marchesa, esiste ancora. Il presidente Washington tiene un maglietto nella mano destra, davanti all'Ara con in mano una Bibbia aperta con una squadra e un compasso sopra."*